

4.3. Analisi di nove casi

Premessa

Ciò che segue è la descrizione di nove casi, opportunamente scelti tra i sessanta iscritti al corso “Special Crabs”, stilata sulla base di quattro parametri: il profilo clinico-comportamentale, redatto sulla base delle schede di valutazione e dei dati fornitimi da scuola, educatori ed assistenti sociali di riferimento⁶; una mia personale analisi del lavoro svolto sul campo e dei miglioramenti osservati; le considerazioni dei familiari; alcune valutazioni riassuntive, circa la generalizzabilità nella vita quotidiana delle conoscenze acquisite sul campo.

Mi rendo conto che, soprattutto per quanto attiene al profilo, le descrizioni si fondano su considerazioni negative, ovvero sulle “incompetenze” e sulle lacune di ciascun caso esaminato, piuttosto che sulle abilità. In realtà si tratta di una scelta ponderata.

Vorrei evidenziare, in questo modo, quanto il gioco e le dinamiche interattive, che nascono attraverso lo scambio della palla, contribuiscano a far emergere potenzialità sopite, o addirittura sconosciute dagli addetti ai lavori, abituati a vedere e valutare i ragazzi quasi sempre all’interno di strutture istituzionalizzate, o comunque di setting puramente riabilitativi.

Più di una volta, all’atto dell’iscrizione, mi sono sentito dire da un genitore, o un’assistente sociale, frasi del tipo: «proviamo, ma non credo funzionerà, sa, è talmente pigro!».

Il campo ha puntualmente smentito questo pessimismo iniziale: trovarsi in un contesto di gioco insieme ad altri ragazzi, correre dietro ad una palla, vederla entrare nel canestro, sono poche, piccole, azioni cui solo un paio di ragazzi – una ultratrentenne poco sportiva ed un ragazzo di ravenna che doveva sottoporsi ad un lungo spostamento - hanno saputo resistere in tre anni di attività.

⁶ Schede di valutazione fornitimi, previo permesso della famiglia.

Il gioco, per quello che risveglia in ciascuno di noi, è un'attività decisamente sui generis, sulla quale è difficile fare pronostici, partendo dall'esperienza raccolta in contesti completamente diversi e anzi molto spesso rappresenta proprio una valvola di sfogo per le frustrazioni accumulate in questi ultimi.

Non sono mancate le esperienze negative, cui farò accenno più avanti, né tanto meno è mia volontà circondare questa esperienza di un'aura miracolistica. molto più semplicemente ho avuto la fortuna di poter osservare dall'interno quanto lo sport ed il gioco riescano, a volte, in maniera non invasiva, laddove tecniche e terapie ben più strutturate falliscono.

1. IL CASO DI E.

PROFILO

E. ha 17 anni è affetto da ritardo cognitivo medio-grave e difficoltà comportamentali, ma non presenta alcuna diagnosi definitiva.

Ha bisogno costantemente di una figura cui fare riferimento.

Davanti ad attività o circostanze nuove si crea in lui un conflitto tra il rifiuto ed il desiderio di agire, che gli provoca ansia: superata la fase oppositiva è poi molto contento del risultato ottenuto ed ha piacere di mostrarlo agli altri.

Dimostra di saper comprendere richieste e situazioni, è attento e osservatore, possiede capacità motorie come palleggiare, calciare e lanciare e gli piace giocare coi compagni, anche se nel momento di gioco libero tende ad esagerare con comportamenti inadeguati e necessita di richiami per rientrare nell'ordine.

Verbalmente utilizza le parole-frase, ma si sforza di essere più preciso nell'intento di farsi capire al meglio, qualora voglia descrivere qualcosa che lo interessi particolarmente.

Sempre attento a quello che accade intorno a lui sa cogliere e associare gli elementi essenziali che lo interessano ed è in grado di ricordarli.

Perché impari ad eseguire un compito è necessario ripetergli più volte la consegna ed è facilitato dall'apprendimento per educazione.

Dal 2002 E. ha seguito un percorso di riabilitazione ideato e supervisionato dal pedagogo Dr. Luigi Angelo Sangalli, per ovviare alle proprie difficoltà nella motricità fine e nelle attività motoria globale, che gli conferivano una deambulazione scoordinata.

Il programma si è sviluppato attraverso le seguenti tappe:

1. Strisciamento (passo del giaguaro) che ha prodotto: controllo della scialorrea, miglioramento della convergenza visiva, del linguaggio e dell'attenzione, del coordinamento occhio - mano e del cammino.
2. Variazione del ritmo della camminata autonoma per allenare l'equilibrio
3. Salire e scendere le scale senza appoggio al corrimano.
4. Sospensioni alla sbarra.

L'intero training progressivo è durato due anni, passati i quali si è riscontrato un evidente miglioramento, particolarmente nella postura e nell'autonomia di movimento.

CONSIDERAZIONI dell'ALLENATORE

Pur essendo il corso partito a gennaio '06, E. ha fatto parte di un gruppo sperimentale di cinque ragazzi che si è allenato solamente a partire dall'aprile dello stesso anno.

Il gruppo comprendeva elementi con diagnosi profondamente diverse l'una dall'altra, ma caratterizzati, per motivi per lo più di natura comportamentale, da un elevato grado di problematicità e che per questo non pensavamo adatti ai gruppi già strutturati e con un proprio equilibrio interno.

In particolare, dopo essermi consultato con l'educatrice di riferimento, consideravo l'inserimento di E. un tentativo che difficilmente avrebbe avuto successo.

Il mio iniziale pessimismo è stato confermato dal primo allenamento in cui E. si è rifiutato di prendere parte agli esercizi svolti dal gruppo, mettendo in atto

atteggiamenti oppositivi, che hanno richiesto il contenimento fisico da parte dell'educatrice.

Affrontandolo duramente gli abbiamo imposto di attenersi alle regole dall'allenamento successivo, pena l'espulsione dal corso.

Già dal secondo incontro le cose sono migliorate e da lì in poi abbiamo assistito ad un'escalation positiva che né noi, né la famiglia avremmo potuto immaginare.

Nonostante la sua difficoltà a contenere l'esplosione emotiva che l'allenamento gli procurava, era evidente in E. un'alta motivazione a prendervi parte e personalmente ho notato quasi subito la sua buona propensione nel tiro, eseguito a due mani dal basso, talvolta senza nemmeno guardare il bersaglio, eppure avvicinandosi sempre al canestro.

La linea dura che abbiamo scelto di mettere in pratica si è rivelata per lui un'importante "guscio di contenimento", che gli ha permesso a poco, a poco di elaborare la propria ansia ed iperattività: perché imparasse, ad esempio, a ricevere il pallone nei giochi di passaggio, non abbiamo evitato nemmeno che il pallone lo colpisse in faccia.

Col passare del tempo E. ha cominciato a svolgere gli esercizi con maggior naturalezza, non protestando nel mettersi in fila, nell'attendere il proprio turno e nell'eseguire correttamente l'esercizio (ha cominciato a ricevere i passaggi, anziché lasciarsi colpire), riuscendo in alcuni casi a fare a meno del supporto e dell'aiuto fisico della sua educatrice.

Addirittura verso fine corso ha cominciato ad eseguire l'esercizio di tiro da diverse posizioni spostandosi autonomamente da una postazione all'altra, semplicemente seguendo le mie direttive verbali.

Oltre a dimostrare di possedere un'ottima mira, che ne ha fatto il tiratore più preciso del gruppo, E. nel corso dei due mesi di allenamento è migliorato nel palleggio, nella ricezione del passaggio e soprattutto nella capacità di attenersi alle regole rispettando il proprio turno e giocando con i compagni.

RELAZIONE DELLA MADRE⁷

“In famiglia abbiamo sempre ricercato attività extra-scolastiche per E. scegliendole in base alle sue esperienze e alla purtroppo bassa “offerta di mercato”.

Abbiamo accolto con entusiasmo la proposta del progetto Special Crabs in quanto:

- Il basket è sempre stato lo sport preferito di E. e non per emulazione di altri membri della famiglia, in quanto nessuno lo segue;
- la proposta veniva da due educatori che già conoscevamo e stimavamo: in particolare l’educatrice-volontaria del corso segue a scuola e domiciliariamente E. da 4 anni, tanto da conoscerne le problematiche comportamentali e le reazioni meglio della sottoscritta.

Nonostante l’entusiasmo di E. il timore che non potesse reggere era molto forte: non ha mai accettato di buon grado atteggiamenti didattici e ha sempre dimostrato di non gradire lo scambio nel gioco, campeggiando pretese di esclusività.

Inoltre le novità gli provocano esplosioni emotive difficilmente contenibili.

I primi due allenamenti non sono andati troppo bene, ma la risoluta tenacia e la condivisione di un atteggiamento “forte” da parte degli educatori ha garantito ad E. il contenimento necessario a proseguire.

Così è riuscito a superare le abituali resistenze ad indossare capi di abbigliamento nuovi, presentandosi agli allenamenti con la divisa della squadra e le nuove scarpe da basket.

La passione per questo sport si è manifestata quotidianamente con le richieste di andare a giocare con “Mandu e Sara”.

Dopo l’allenamento del giovedì E. parlava per giorni e giorni delle attività specifiche svolte (passaggi, tiri, palleggi...) con un lessico appropriato mai utilizzato in precedenza, citava i suoi compagni di squadra e dimostrava il suo affetto e la propria riconoscenza per allenatori e volontari.

⁷ La madre di E. ha espressamente chiesto di poter scrivere una relazione di proprio pugno, preferendola all’intervista cui sono stati sottoposti gli altri genitori.

Il semplice passaggio nei dintorni della palestra di allenamento evocava il ricordo entusiastico delle attività svolte.

Nei confronti di questa attività E. ha sempre mantenuto un atteggiamento positivo e di grande serenità, dettato soprattutto dalla garanzia che per lui costituivano le due figure di riferimento.

Per un genitore la forma più alta di appagamento consiste nel riuscire a consegnare un figlio (diversabile o non) ad operatori nei quali riporre una fiducia incondizionata. Ed è questo che noi genitori abbiamo provato.

Negli ultimi quattro anni E. ha attraversato un periodo di grande crescita dal punto di vista comportamentale e delle competenze. I preziosi consigli del Dr. Sangalli, il contesto scolastico particolarmente attivo trovato nella scuola, il lavoro didattico puntuale dell'insegnante di sostegno, le esperienze con l'educatrice, i successi scolastici ottenuti in relazione ai particolari obiettivi didattici prefissati, hanno contribuito a contenere l'ansia, l'iperattività e a fornire una maggiore autonomia. Questi tratti hanno sempre compromesso le performances e la qualità della vita di E., non permettendogli di vivere appieno determinate esperienze in contesti nuovi.

In questa evoluzione il progetto Special Crabs ha senza dubbio contribuito al miglioramento di tali aspetti.

Durante le brevi fasi di allenamento a cui noi genitori abbiamo assistito, osservare E. attendere il proprio turno senza spazientirsi, accettare di passare la palla ad altri, spostarsi da un cerchio all'altro tirando a canestro con calma, senza protestare, senza la guida fisica della sua educatrice di riferimento, ci ha fatto quasi gridare al miracolo.

Pensiamo si tratti di ottimi risultati per un ragazzo sempre mosso da iperattività, specie in situazioni caotiche troppo ricche di stimoli e novità.

E si tratta di un'attività ideale per lui che dall'infanzia ha sofferto di un notevole impaccio fisico e di una scarsa coordinazione occhio-mano, eppure nel gruppo detiene il record per il maggior numero di canestri consecutivi.

Nella crescita proprio la maggior abilità nei palleggi ci ha permesso di percepirne i miglioramenti ed anche questo è un aspetto su cui il basket gli consente di lavorare.

Per me si tratta anche di una piccola rivincita nei confronti della maestra che alla fine della prima elementare, enfatizzando la disabilità di un caso già grave, aveva sottolineato: “E. tira una palla senza sapere perché, né dove vada a finire...”.

PROGETTO di VITA

Da quanto riportato dalla madre e dagli educatori ed insegnanti di riferimento si può concludere che E., anche al di fuori del contesto di allenamento, ha:

1. interiorizzato le regole di gruppo: E. mantiene un comportamento appropriato, segue le consegne, aspetta il proprio turno;
2. migliorato la propria postura;
3. sviluppato grande entusiasmo per l'attività in palestra, al punto da prestare maggior attenzione al lessico quando deve descrivere tale attività ;
4. migliorato le interazioni con i compagni nel gioco.

Nella vita di tutti i giorni E. ha mostrato progressi rilevanti nelle attività di gruppo.

Per esempio, con la classe dell'istituto superiore che frequenta da settembre, partecipa per la prima volta nella sua vita alle ore di educazione motoria: non solo gioca a basket con le compagne (è l'unico maschio), ma interagisce attraverso la palla, passandola e ricevendola senza mettere in atto comportamenti inadeguati e ha stupito persino l'insegnante, perché sul campo si dimostra il più abile della classe, contrariamente a quanto avviene, come è ovvio, nelle altre materie.

Negli allenamenti la sua ansia da prestazione è decisamente calata: esegue gli esercizi tollerando maggiormente i tempi di attesa e l'attenzione dei compagni e non è più legato alla presenza costante dell'educatrice domiciliare, dal momento che si fida anche delle altre figure di riferimento (allenatori e volontari), persino se nuove e poco conosciute. Lo stesso comportamento sembra essere stato generalizzato in classe, dove spesso l'aiuto arriva direttamente dalle compagne.

Anche nella vestizione E. si mostra più indipendente: la madre ha scoperto di recente, in occasione del ritardo ad un allenamento, a causa del quale non lo ha potuto assistere passo dopo passo, che è in grado autonomamente di indossare la giacca e di preparare la borsa con le scarpe di ricambio.

Dopo due anni di allenamenti è possibile sostenere che il progetto Special Crabs ha contribuito alla crescita personale di E., che riesce ora a mantenere comportamenti più adeguati anche in situazioni non completamente strutturate per lui.

I pro e contro succitati rappresentano per lo staff del corso e gli educatori coinvolti nel lavoro quotidiano con E. un buon punto di partenza per lavorare sulle dinamiche interattive e sulla gestione delle situazioni ansiogene.

2. IL CASO DI P.

PROFILO

P., 29 anni, affetta da Sindrome di Down con ritardo mentale di grado lieve. Alla nascita, per sofferenza neonatale (asfissia), viene ricoverata 45 giorni. Presenta cardiopatia congenita e nel 1980 è stata operata con esito positivo. Ha problemi di strabismo e miopia. Il linguaggio è sufficientemente strutturato con balbuzie intense in momenti di maggiore ansia.

Ha sempre manifestato un comportamento adeguato con episodi di aggressività isolati di scarso rilievo. Dal punto di vista relazionale non vengono riscontrati grandi difficoltà: ha un buon rapporto con pari e con adulti.

Presenta buone autonomie di base. In passato ha partecipato a corsi di ippoterapia; attualmente frequenta un corso di nuoto. È inserita da 16 anni in un gruppo scout dove svolge servizio di aiuto-capo.

Inizialmente si presenta timida ma quando prende confidenza tende a non rispettare più le regole sociali tanto da contestare l'autorità. Agli occhi dei genitori risulta introversa e, a volte, arrogante.

VALUTAZIONE dell'ALLENATORE

Conoscevo P. già prima che iniziasse a frequentare il corso di basket avendo partecipato insieme ad una settimana bianca con un gruppo di ragazzi diversamente abili. Ero rimasto molto colpito dalla sua energia e dalla totale mancanza di pigrizia, caratteristiche così poco frequenti nei ragazzi trisomici.

La mia prima impressione ha avuto poi conferma sul campo da basket dove P. ha dato prova di grande abilità e tenuta atletica non comune: ogni martedì, dopo un'ora di piscina, arriva in palestra per esercitarsi al tiro mezz'ora prima dell'inizio dell'allenamento.

È stata l'unica ragazza del corso a partecipare al camp di Cesenatico del maggio 2006: nonostante venisse da mesi di allenamento con i canestri da minibasket e nonostante non raggiunga il metro e cinquanta di altezza, non ha avuto il benché minimo problema ad abituarsi al canestro regolamentare.

P. è molto socievole, interagisce volentieri e in maniera adeguata con tutti i compagni, non si lamenta mai e cerca di mettere immediatamente in pratica gli insegnamenti e le correzioni che lo staff le rivolge.

Molto coordinata, palleggia agevolmente con entrambe le mani e nonostante la scarsa altezza, è in grado di segnare nell'arco di 3 metri dal canestro.

Ha imparato con facilità ad eseguire il movimento di terzo tempo⁸, che rappresenta l'esercizio individuale più complesso che insegniamo durante il corso. A dispetto dello strabismo e dei suoi problemi visivi, P. mostra di possedere un'ottima coordinazione oculo-motoria.

Le uniche difficoltà che P. presenta sono legate alla statura che non le consente di competere al pari dei suoi compagni: nelle partitelle ha difficoltà a smarcarsi e a tirare a canestro.

In conclusione P. più di ogni altro membro degli Special Crabs, rappresenta un modello positivo per dedizione ed entusiasmo e sappiamo che, al di là degli esigui

⁸ Il terzo tempo è una tecnica di tiro che permette di effettuare un tiro in avvicinamento al canestro avversario. Consiste nell'esecuzione di due passi (i primi "due tempi") e di un salto (il "terzo tempo"), durante il quale si appoggia la palla al tabellone o direttamente a canestro ed è l'unico caso in cui è ammesso compiere più di un passo senza palleggiare.

marginari di miglioramento, sarà sempre la prima ad arrivare e l'ultima a lasciare lo spogliatoio.

INTERVISTA ALLA MADRE

COSA HA PENSATO QUANDO VI E' STATO PROPOSTO IL CORSO?

Le piace lo sport e pensavo le sarebbe piaciuto il corso. L'abbiamo saputo col passaparola poi dall'assistente sociale.

COME HA REAGITO SUO FIGLIA?

Era molto felice; lo sport in generale l'ha sempre appassionata, in quella di squadra non aveva mai avuto la possibilità di cimentarsi, prima d'ora.

COME VALUTA IL GRADO DI PARTECIPAZIONE DI SUO FIGLIA?

Si allena anche a casa: ora usa spesso il canestro che abbiamo in cortile.

DOPO AVER SEGUITO GLI ALLENAMENTI COME VALUTA IL CORSO?

Quest'anno è ancora più coinvolta. Il soggiorno a Cesenatico è stata un'esperienza bellissima per lei: era la prima ad alzarsi per scendere in campo ad allenarsi e non le ha creato problema il fatto di essere circondata da estranei. Anzi ne parlava in continuazione. Appena tornata a casa ha raccontato poco, ma chiacchierando faceva spesso riferimento a quell'esperienza. Mi piacerebbe venisse ripetuta.

CONSIGLIEREBBE AD ALTRI DI PARTECIPARE?

Certo, perché mi sembra che tra i ragazzi si sia creato un certo affiatamento.

VI CREA PROBLEMI IL FATTO CHE IL GRUPPO SIA COMPLETAMENTE COMPOSTO DA RAGAZZI DIVERSABILI?

P. tendenzialmente cerca l'amicizia di persone normodotate, trovandosi più a suo agio con quelle più giovani: è molto gratificata dal servizio nei lupetti.

Però nella squadra il gruppo si è amalgamato così bene che P. non ha notato la differenza: anche i più veloci riescono ad aspettare gli altri.

HA NOTATO MIGLIORAMENTI IN SUA FIGLIA?

Sì, la vedo più svelta.

COME AVETE VISSUTO IL MOMENTO DELLA CONSEGNA DELLE MAGLIE?

La maglia e il polsino sono “sacri”... è stato un bel momento, soprattutto perché era bello vedere l’entusiasmo dei ragazzi.

PROGETTO DI VITA

Da quanto riportato dalla madre e dagli educatori, si può concludere che P. anche al di fuori del contesto di allenamento, ha:

1. migliorato la coordinazione e la forza;
2. migliorato gli aspetti relazionali: la pallacanestro rappresenta per P. e la sua famiglia un’occasione di incontro con gli altri ragazzi al palazzetto per le partite del Basket Rimini;
3. sviluppato una maggior sicurezza;
4. ha allargato il suo giro di conoscenze e nonostante sia l’unica femmina del gruppo, è riuscita senza fatica a guadagnarsi il rispetto e la stima dei compagni.

Lo sport di gruppo rappresenta per P. una fonte di crescita e di stimoli sicuramente più rilevante delle discipline sportive precedentemente praticate.

P. all’interno del gruppo ha margini di miglioramento limitati, perché il suo livello di partenza era già decisamente alto; tuttavia la squadra di basket può rappresentare per lei l’occasione per imparare a rispettare le regole di una comunità, cosa che le risulta invece difficile sul luogo di lavoro, dove, una volta acquisite le competenze di base, ha cominciato ad assumere atteggiamenti supponenti e irrispettosi verso il datore di lavoro, dal quale non accetta critiche.

In campo invece P. mostra sempre impegno ed altruismo: non solo rispetta le regole e cerca di migliorare, seguendo i consigli degli allenatori, ma si dimostra sempre pronta a collaborare per costruire un risultato di squadra.

Partendo da tali presupposti si potrebbe spiegare a P., che ha alto funzionamento cognitivo, che il luogo di lavoro è come una squadra in cui ognuno deve rispettare il proprio ruolo, seguendo le direttive dell’allenatore/datore di lavoro.

Recentemente P. ha anche trovato un fidanzato all'interno della squadra: per lei si è trattato di una conquista molto importante, dato che non ha mai accettato le attenzioni di nessun ragazzo, ritenendo i pretendenti troppo poco sportivi. Il fatto che G. condivida la sua passione per il basket le ha permesso di lasciarsi andare, intraprendendo una relazione di cui si stima con gli amici, sentendosi più sicura di sé e, per la prima volta, femminile.

3- IL CASO DI M.

PROFILO

M., 24 anni, è affetto da Sindrome di Down con associato autismo; presenta grave deficit cognitivo e limitata capacità di comunicazione verbale (il linguaggio è limitato a poche parole e risonanze affettive).

Sono altresì presenti comportamenti stereotipati, ripetitivi e mancato uso funzionale degli oggetti.

Nato da gravidanza con minaccia di aborto, venne ricoverato per tre settimane in patologia neonatale per ittero intenso, problemi di suzione, ipotonia e difficoltà di alimentazione.

M. comprende ed esegue consegne semplici e legate al quotidiano, mentre ad alcune richieste specifiche di prestazioni spesso reagisce con opposizioni e rifiuti, rifugiandosi in stereotipie.

Tende ad isolarsi, ha talvolta reazioni oppositive e provocatorie; non comunica verbalmente su richiesta e la comunicazione dei suoi bisogni avviene attraverso gesti, o qualche parola a risonanza affettiva.

Il canale comunicativo preferenziale è quello fisico: ama le coccole, che rappresentano un buon metodo per ottenere la sua collaborazione, e si diverte nel fare dispetti ai compagni.

Riesce bene nelle attività manuali, mentre non ama l'attività fisica.

Non riconosce chiaramente i pericoli e quindi gli va prestata molta attenzione, soprattutto nelle uscite all'aperto.

Ha raggiunto il controllo degli sfinteri e piccole autonomie personali quali vestirsi e alimentarsi.

Oltre alla pallacanestro M. frequenta anche un corso di nuoto.

VALUTAZIONE dell'ALLENATORE

Conoscevo, per fama, M. già prima che fosse inserito nel progetto Special Crabs e, francamente, la sua presenza mi preoccupava non poco, dal momento che le referenze raccontavano di un ragazzo con un'idea del pericolo quasi del tutto assente (p.es. non partecipò all'ultimo momento ad una settimana bianca per aver bevuto una bottiglia di trielina) e quindi difficile da inserire in un contesto con due soli educatori, in cui l'attenzione era rivolta al gruppo e non al singolo.

Ed in effetti, inizialmente, M. tendeva ad uscire dalla fila per esplorare la palestra, per sedersi a giocare attorcigliandosi la lingua, o addirittura per cercare di uscire dalle porte antincendio: la pallacanestro era l'ultimo dei suoi pensieri.

Tra l'altro sembrava piuttosto indietro anche da un punto di vista motorio: non riusciva a palleggiare e faticava ad arrivare al canestro, nonostante il suo gruppo si allenasse con le strutture da minibasket e M. rasenti il metro e ottanta di altezza.

Mostrava inoltre una ferma opposizione nel riprendere l'esercizio, dal momento in cui decideva di sospenderlo per sedersi a riposare.

Insomma gli auspici non erano certo buoni e non potevamo immaginare che M. avesse le capacità di cui oggi siamo fieri testimoni.

La prima importante scoperta è stata quella delle coccole: se M. rifiuta un esercizio, preferendo crogiolarsi nei suoi giochi di autostimolazione, qualche carezza ed uno sguardo dolce sono sufficienti per portarlo dalla propria parte e farlo rientrare tranquillamente in fila.

Oggi, è passato un anno e mezzo dal suo primo allenamento, avendo stabilito ormai un saldo rapporto di affetto e fiducia, possiamo permetterci anche di essere decisi e risoluti per spronarlo all'azione.

La conquista più grande è stata però quella del palleggio: inizialmente, negli esercizi che lo richiedevano, un educatore si affiancava a M. e lo guidava fisicamente, lanciando in aria la palla e accompagnando nel movimento la mano

di M., che in questo modo ha imparato ad apprezzare un'abilità che gli permetteva di tenere sotto controllo il rimbalzo del pallone.

Non è difficile capire se a M. piaccia o meno un esercizio: quando si rende conto di aver ottenuto un risultato positivo il suo viso si illumina di soddisfazione e questo feedback così esplicito, non solo ci riempie di orgoglio, ma ci permette, al di là della comunicazione verbale, di entrare in contatto col suo mondo e di calibrare il lavoro nella direzione giusta.

Un po' alla volta M. ha preso confidenza col palleggio, elaborando una tecnica del tutto personale: non riuscendo a far partire il movimento nella maniera classica, tenendo cioè la palla con entrambe le mani, la lancia in aria e, dopo il primo rimbalzo, si porta sopra la sfera governandola con la mano preferita.

Certamente il movimento va migliorato: M. tiene la palla molto vicina al terreno e questo lo porta ad ingobbirsi in maniera molto accentuata e la tecnica di partenza, per quanto sorprendente, è piuttosto meccanica, ma i miglioramenti di cui è stato capace lasciano presupporre che si possa ottenere di più.

Per quanto riguarda il tiro M. non dispone di una forza tale da poter segnare da grande distanza, ma si è presto capito che i primi insuccessi erano conseguenza della sua pigrizia e non dell'impossibilità fisica di segnare: dopo i primi gratificanti canestri M. ha dimostrato di avere un'ottima mira e di poter centrare con regolarità il bersaglio, se si rimane in un arco di tre metri. Inoltre, per migliorare sul piano della forza, abbiamo cominciato a farlo tirare nel canestro regolare con risultati incoraggianti già al primo tentativo.

L'ultimo aspetto rilevante riguarda la comprensione degli esercizi: M., a dispetto delle referenze, comprende la consegna rapidamente e meglio di ragazzi apparentemente meno deficitari sul piano cognitivo.

Nell'esercizio illustrato sotto, per esempio, i ragazzi (fig.1), devono palleggiare fino a canestro (per poi tirare), passando in mezzo alle porte costituite ciascuna da due birilli. Molti invece eseguono, nonostante la dimostrazione dell'allenatore, come da fig.2, facendo slalom tra i birilli secondo una sequenza casuale, non riuscendo a "vedere" le porte.

fig.1

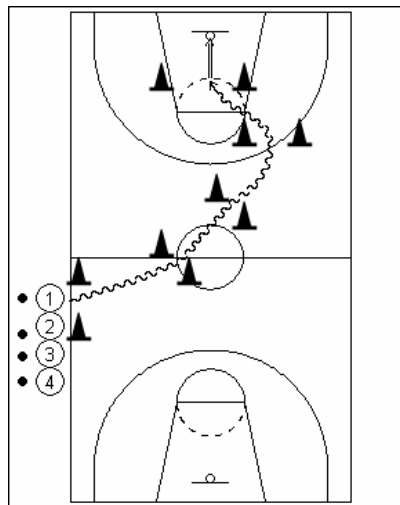
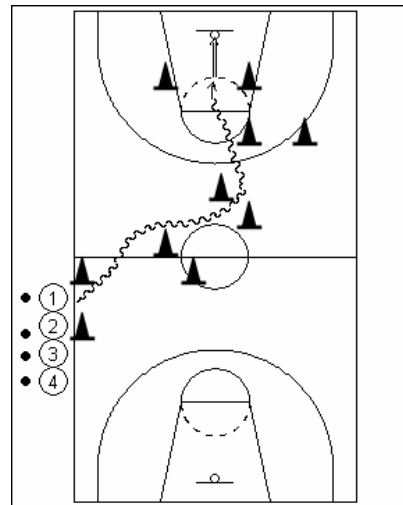


fig.2



M. ha eseguito questo esercizio nella maniera corretta fin dalla prima volta.

In conclusione M. è uno dei ragazzi che ha mostrato i miglioramenti più eclatanti nel corso del tempo, lasciando oltretutto intravedere potenzialità che ci invitano a non accontentarci dei risultati già acquisiti.

INTERVISTA CON LA MADRE

COSA HA PENSATO QUANDO VI È STATO PROPOSTO IL CORSO?

Imola: Molto interessata, perché stavo cercando qualcosa da fargli fare la pomeriggio. Prima ancora che l'assistente sociale mi chiamasse ero stata informata da altre madri già avviate e volevo che anche M. partecipasse.

COME HA REAGITO SUO FIGLIO?

Inizialmente è stato difficile capire, perché in situazioni del genere non sembra essere coinvolto, finché non tocca le nuove esperienze con mano. Io non avevo molti dubbi che la cosa avrebbe funzionato perché gli piace giocare con la palla e infatti fin dal primo allenamento si è subito divertito.

COME VALUTA IL GRADO DI PARTECIPAZIONE DI SUO FIGLIO?

È molto contento, infatti se la cosa non gli piace è estremamente oppositivo e non c'è modo di coinvolgerlo. Quando andiamo a basket si prepara senza nessuna resistenza.

DOPO AVER SEGUITO GLI ALLENAMENTI COME VALUTA IL CORSO?

Non me ne intendo tanto ma mi sembra ben strutturato: vedo da parte dello staff molto impegno.

CONSIGLIEREBBE AD ALTRI DI PARTECIPARE?

Sì.

HA NOTATO MIGLIORAMENTI NEL COORDINAMENTO DI SUO FIGLIO?

M. è molto pigro ed è migliorato rispetto a questo aspetto.

FA ALTRO SPORT?

Va a cavallo e ha ricominciato nuoto, ma non lo forziamo, sono cose che gli piacciono

CHE RAPPORTO HA CON GLI OPERATORI?

Con l'allenatore ha un bel rapporto. L'allenatore pretende che i ragazzi lavorino senza pietismi, senza semplificare troppo le cose. Cerca di stimolarli e di farli muovere.

PROGETTO di VITA

Da quanto riportato dalla madre e dagli educatori ed insegnanti di riferimento si può concludere che E., anche al di fuori del contesto di allenamento, ha:

1. interiorizzato le regole di gruppo: in particolare riesce a stare in fila disciplinatamente;
2. migliorato la propria postura;
3. imparato ad apprezzare l'attività in palestra, riuscendo ad essere meno pigro, sia in allenamento che a casa nel preparare la borsa.

Tanto in campo quanto fuori, da un punto di vista relazionale M. continua a risultare dispettoso e provocatorio con i compagni, che mal sopportano il suo comportamento. La sua necessità di contenimento lo porta perciò a preferire la compagnia di adulti ed educatori, piuttosto che del gruppo dei pari.

4. IL CASO DI G.

PROFILO

G., 25 anni, è affetto da Sindrome di Down medio-grave.

Possiede buone capacità grosso-motorie e abilità grosso e fino-motorie.

La comprensione verbale risulta essere sufficiente, mentre a livello di produzione necessita di continue stimolazioni e la pronuncia non sempre risulta comprensibile.

Presenta buone modalità di relazione, tanto con i pari, quanto con gli adulti.

Le autonomie risultano parzialmente compromesse, non solo a causa del basso livello cognitivo, ma anche di una certa difficoltà nella deambulazione, che lo rende impacciato esclusivamente nei movimenti fino-motori.

E' un entusiasta che trae enorme piacere dalle gratificazioni verbali.

Nelle cose che gli piacciono mette grande impegno e determinazione.

VALUTAZIONE dell' ALLENATORE

Fin dal primo allenamento G. ha manifestato un entusiasmo e una voglia di mettersi in gioco non comuni: per questo motivo ha da subito rappresentato per il gruppo un esempio positivo.

Durante il primo anno era stato inserito nel gruppo medio-grave, ma, viste le buone capacità motorie e la forza fisica che gli consentiva di tirare senza fatica nel canestro regolamentare, da ottobre '07 è stato annesso al gruppo di livello più elevato.

Il buon carattere sociale di G. e la passione genuina per il gioco hanno fatto sì che il cambio di gruppo fosse del tutto naturale e indolore, anche perché negli esercizi individuali ha continuato ad ottenere buoni risultati che gli hanno consentito una rapida integrazione.

Se da un punto di vista tecnico presenta delle buone abilità, tanto dal punto di vista del palleggio, quanto del tiro e del passaggio, G. incontra dei problemi per quanto riguarda la comprensione delle regole del gioco nel contesto della partita:

il suo interesse è talmente focalizzato sul canestro, da rendergli complesso il concetto di passaggio e, soprattutto, la differenza tra compagno di squadra e avversario.

Prima di ogni partitella è necessario ripassare con G. il nome dei compagni di squadra e degli avversari, ricordandogli che è possibile distinguerli dal diverso colore delle maglie: ciò nonostante non sempre sembra che gli sia chiara la differenza, anche se andrebbe appurato se si tratti di una vera e propria deficienza cognitiva, o di mancanza di attenzione indotta dall'enfasi del gioco.

Nel caso si verifichi un errore evidente di passaggio, la partita viene fermata e si invita G. a fare mente locale su chi sia compagno e chi avversario.

Per quanto riguarda la supremazia dell'idea di tiro su quella di passaggio, bisogna sottolineare quanto questo atteggiamento sia comune non solo agli Special Crabs, ma a chiunque si accosti per la prima volta ad uno sport come la pallacanestro: l'esempio di G. è in questo senso emblematico e non certo unico ed isolato.

Riuscire a capire che passare la palla possa talvolta essere più utile che non tirare a canestro, rappresenta senza alcun dubbio il più grosso scoglio cognitivo che uno sport di squadra possa offrire: la realizzazione di un punto offre una soddisfazione talmente immediata e tangibile e così "narcisisticamente appagante", da rendere quasi "incomprensibile" il ricorso al passaggio.

Pertanto va continuamente rinforzato il concetto di squadra in aperta opposizione a quello di singolo: per raggiungere questo obiettivo con G., ad esempio, abbiamo impostato esercizi di passaggio a squadre che non prevedano il tiro a canestro.

La comunicazione verbale in G. così deficitaria, assume un aspetto di grande rilevanza: è importante imparare a chiamare la palla al compagno che in quel momento ne detiene il possesso.

Lo scambio della palla rappresenta la massima forma comunicativa attuabile in campo e definisce la pallacanestro e in generale gli sport di squadra, come sistema relazionale e quindi come occasione per imparare ad interagire a livello sociale.

Pur nella consapevolezza che acquisire una tale e profonda comprensione del gioco sia arduo anche in soggetti normodotati, i miglioramenti di G., allenamento dopo allenamento, sono risultati continui e costanti, invogliandoci a chiedergli sempre di più.

INTERVISTA AL PADRE

COSA HA PENSATO QUANDO VI E' STATO PROPOSTO IL CORSO?

Ero molto interessato perché da tanto aspettavo un'attività di questo tipo.

COME HA REAGITO SUO FIGLIO?

Non conosceva bene il gioco, ma la proposta gli è piaciuta. Gli piace stare in gruppo e lo fa sentire realizzato.

COME VALUTA IL GRADO DI PARTECIPAZIONE DI SUO FIGLIO?

È entusiasta, tanto che comincia a prepararsi un'ora prima.

Non c'è competizione tra i ragazzi, ma il fatto di fare canestro dà grandissime gratificazioni: alla fine di ogni allenamento mi dice quanti canestri ha segnato.

DOPO AVER SEGUITO GLI ALLENAMENTI COME VALUTA IL CORSO?

Molto ben strutturato e molto professionale; i ragazzi sono pienamente soddisfatti e non c'è nessuna forzatura.

CONSIGLIEREBBE AD ALTRI DI PARTECIPARE?

Sì, i ragazzi sono entusiasti ed è molto importante perché i diversabili vanno coinvolti nel maggior numero di attività possibili: questo corso è impostato bene. C'è affiatamento anche perché molti si conoscevano già da altre esperienze e condividere una cosa che piace fa sì che si divertano insieme.

A COSA E' SERVITO ALLA VOSTRA FAMIGLIA?

Il nostro intento con G. è che lui possa fare cose che gli piacciono e in questo corso si diverte molto. Fa anche ippoterapia e nuoto, ma preferisce il basket perché il contesto è più libero, gli dà maggiori possibilità di esprimersi e gli permette di fare qualcosa al di fuori del sostegno familiare.

VI CREA PROBLEMI IL FATTO CHE IL GRUPPO SIA COMPLETAMENTE COMPOSTO DA RAGAZZI DIVERSABILI?

No, perché di solito è una cosa cui facciamo caso solo noi genitori: i nostri figli legano fra di loro, non importa che si tratti di ragazzi diversabili o meno. Le differenze le fanno i genitori, non i figli.

HA NOTATO MIGLIORAMENTI NEL COORDINAMENTO DI SUO FIGLIO?

Tendenzialmente i nostri ragazzi non si dannano per correre, mentre qui si muovono tanto. Complessivamente lo trovo più disinvolto.

A casa vorrebbe fare sempre e solo quello che gli piace, durante gli allenamenti invece, è più attento alle consegne e anche ai rimproveri e poi ho notato dei miglioramenti nei fondamentali di tiro e palleggio.

Far parte degli Special Crabs ci ha dato anche la possibilità di venire a vedere le partite al palazzetto: G. si diverte e tifa. E pensare che in passato avevo provato a portarlo allo stadio senza successo.

COME AVETE VISSUTO IL MOMENTO DELLA CONSEGNA DELLE MAGLIE?

La maglia è la “divisa”, li fa sentire parte della squadra: per noi genitori è stato molto emozionante.

PROGETTO DI VITA

Da quanto riportato dal padre e dagli educatori, si può concludere che G. anche al di fuori del contesto di allenamento, ha:

1. migliorato la propria postura, la coordinazione, la forza;
2. migliorato gli aspetti relazionali: la pallacanestro rappresenta per G. e la sua famiglia un’occasione di incontro con gli altri ragazzi al palazzetto per le partite del Basket Rimini;
3. sviluppato una maggior sicurezza;
4. migliorato la propria condizione atletica: è meno pigro e maggiormente disposto all’esercizio fisico.

Lo sport di gruppo rappresenta per G. una fonte di crescita e di stimoli sicuramente più rilevante delle discipline sportive precedentemente praticate.

Le già buone capacità motorie ci permettono di lavorare in campo con G. su aspetti tesi a stimolare le sue potenzialità relazionali e sociali.

Nella vita quotidiana l’entusiasmo che prova quando deve venire in palestra lo ha aiutato a mostrarsi maggiormente autonomo per quel che concerne la

preparazione della borsa e dell'abbigliamento tecnico: è più veloce e attento, mostrando come la motivazione influenzi fortemente il suo livello di performance.

5- IL CASO DI G.

PROFILO

G., 18 anni, è affetto da Sindrome di Down con ritardo mentale di grado medio-grave e associato a disturbo oppositivo-sociale.

Non ha mai presentato alcun tipo di disturbo fisico.

Dal colloquio con genitori, fratelli ed educatori di riferimento, G. caratterialmente ha fatto innumerevoli progressi; in contesti sconosciuti tende ad essere ancora dispettoso e oppositivo, per questo necessita del supporto continuo di una figura di riferimento.

E' iperuditivo e ipervisivo: a volte si isola distraendosi con rumori e suoni lontani, o fissando riflessi di luce e strutture geometriche.

Queste sue caratteristiche si riflettono su quelle che sono le sue "passioni": è fortemente attratto da cocci e vetri colorati, consuma enormi quantità di pennarelli e scotch che guarda contro-luce. Ama la musica, purché fortemente ritmata e ipnotica. E' appassionato di automobili, delle quali osserva soprattutto le parti riflettenti e le eventuali ammaccature. Questa sua ossessione lo rende del tutto dipendente nelle uscite in strada: sposta tutta la sua attenzione alla ricerca delle sue macchine preferite, non prestando la benché minima attenzione alla sua incolumità.

Il notevole sovrappeso lo porta ad essere pigro e lento nel movimento.

Ha problemi di relazione: parla con tono di voce basso ed una pronuncia spesso incomprensibile, e cerca continuamente di avere contatti fisici con le persone vicine, attraverso abbracci e baci.

Risulta tuttavia molto dolce e simpatico e non è difficile ottenere la sua collaborazione, se opportunamente rinforzato.

Si trova più a suo agio con le persone di alta statura, verso le quali prova una sorta di timore riverenziale; viceversa è morbosamente attratto da soggetti più bassi di lui con i quali, p.es. bambini, mette in atto atteggiamenti aggressivi (abbracci violenti, spinte improvvise).

VALUTAZIONE dell'ALLENATORE

G. inizialmente è stato inserito in un gruppo sperimentale, partito nell'aprile '06, che comprendeva elementi con diagnosi profondamente diverse l'una dall'altra, ma caratterizzati, per motivi per lo più di natura comportamentale, da un elevato grado di problematicità e che per questo non pensavamo adatti ai gruppi già strutturati e con un proprio equilibrio interno.

G. in particolare essendo molto dispettoso e provocatorio, poteva essere la "mina vagante".

Invece, fin dal primo allenamento, ha tenuto un comportamento esemplare, rispettando le consegne dell'allenatore, non mettendo in atto comportamenti disturbanti per i compagni e impegnandosi nell'esecuzione degli esercizi.

Va detto però che tanto l'allenatore, quanto la volontaria, erano e sono tuttora educatori di G. anche al di fuori del corso e quindi la relazione era già consolidata e rassicurante.

Membro di una famiglia di appassionati di basket, aveva già un'idea chiara di come tirare a canestro, palleggiare e passare la palla: il nostro intervento si è concentrato, quindi, sul comportamento e sull'aspetto atletico.

Sul piano comportamentale il metodo utilizzato per ottenere la collaborazione di G. era lo stesso previsto dal progetto educativo: dal momento che l'unico argomento di contrattazione è sempre stato il cibo, se G. metteva in pratica atteggiamenti disturbanti veniva privato di una portata del pasto successivo.

Fortunatamente il gioco ha mitigato la sua indole violenta, evitando i comportamenti aggressivi nei confronti del gruppo ed in particolare dei ragazzi più bassi.

Sul piano atletico invece il basket ha avuto di fare da apripista ad altre attività sportive: viste le buone risposte sul campo, gli educatori di riferimento hanno cominciato a far lavorare G. con tapis roulant, cyclette e pesi. Pur preferendo

evitare ogni attività che comporti fatica, ora G. non solo non si lamenta, ma è in grado di sopportare sforzi anche prolungati e nella vita di tutti i giorni è diventato un buon camminatore, col quale non è più un problema affrontare passeggiate, anche lunghe.

Certamente rimane basilare strutturare con lui un buon rapporto di feedback, senza il quale rimane ancorato esclusivamente ai suoi pochi e stereotipati interessi.

INTERVISTA ALLA MADRE

COSA HA PENSATO QUANDO LE E' STATO PROPOSTO IL CORSO?

Sono stata subito interessata: il basket è lo sport di famiglia: il mio primogenito è un giocatore professionista e il terzogenito gioca a livello giovanile. In casa giocava coi suoi fratelli, soprattutto col più piccolo.

COME HA REAGITO SUO FIGLIO?

Abbastanza interessato, anche perché conosce molto bene l'allenatore.

COME VALUTA IL GRADO DI PARTECIPAZIONE DI SUO FIGLIO?

Vorrebbe stare a casa perché è pigro, ma non è oppositivo e poi una volta in campo è contento.

DOPO AVER SEGUITO GLI ALLENAMENTI COME VALUTA IL CORSO?

Molto ben strutturato, anche perché vedo gli allenamenti degli altri due miei figli e mi sembra che i ragazzi siano ben coinvolti.

CONSIGLIEREBBE AD ALTRI DI PARTECIPARE?

Potendo sì.

A COSA È SERVITO ALLA VOSTRA FAMIGLIA?

Ci dà un argomento di conversazione per coinvolgerlo nelle discussioni. I suoi fratelli gli fanno molte domande e cercano di spronarlo a rispondere nella maniera più esauriente possibile.

VI CREA PROBLEMI IL FATTO CHE IL GRUPPO SIA COMPLETAMENTE COMPOSTO DA RAGAZZI DIVERSABILI?

Nessun problema mi piacerebbe ci fossero normodotati, ma non è una discriminante.

HA NOTATO MIGLIORAMENTI NEL COORDINAMENTO DI SUO FIGLIO?

Non ho notato cambiamenti particolari, ma è molto attivo e sta nei margini. Se arriviamo prima si mette a tirare da solo invece che stare seduto.

PROGETTO di VITA

G. ha stravolto in positivo le nostre aspettative: temevamo di non riuscire a controllarlo e invece si è rivelato attivo e disciplinato.

Il maggior successo è stato certamente il riuscire a costringerlo al movimento, fatto che ha avuto una ricaduta evidente nella vita di tutti i giorni, permettendo alla famiglia di ripristinare passeggiate e uscite, attività che l'opposizione di G. avevano reso impraticabili.

Anche dal punto di vista comportamentale ci sono stati dei buoni segnali: pur rimanendo in assoluto l'elemento di maggior criticità per G., la relazione coi pari non è stata contraddistinta da episodi negativi ed anzi, anche in situazioni normalmente molto eccitanti, è riuscito a mantenere il controllo, sorprendendoci. Certamente su questo aspetto hanno pesato in modo determinante la crescita fisiologica ed il lavoro quotidiano degli educatori di G.: si potrebbe dire quindi che gli Special Crabs siano stati più un banco di prova, che una causale e possano servire da esempio per costruire altri contesti strutturati in cui inserirlo.

In sintesi possiamo dire che G. ha:

1. trovato un'attività che lo costringe al movimento, permettendogli anche di giocare coi fratelli;
2. migliorato postura, coordinazione e, soprattutto la propria resistenza;
3. migliorato gli aspetti relazionali, riuscendo a stare nel gruppo senza mettere in atto comportamenti sgradevoli;
4. interiorizzato le regole del gruppo.

Purtroppo, da un punto di vista comportamentale, G. rimane legato alla presenza di un adulto autoritario, senza la quale si dimostra tuttora dispettoso e, talvolta, aggressivo.

Nella vita quotidiana, come accennato sopra, l'attività sportiva ha enormemente aumentato la sua autonomia motoria: non si lamenta più se deve camminare e, opportunamente rinforzato, è in grado di passeggiare per un tempo prolungato, al punto da mostrare maggior resistenza dei genitori.

La famiglia ha addirittura potuto, nell'estate 2006, concedersi una vacanza estiva e praticare numerose escursioni, anche su terreni sconosciuti, senza che G. mostrasse segni di opposizione, o stanchezza.

6. IL CASO DI I.

PROFILO

I., 31 anni, non presenta una diagnosi clinica definitiva: è affetta da cerebropatia perinatale di grado medio e disartria.

Ha problemi di relazione con i coetanei normodotati, dovuti per lo più alla difficoltà nel controllo degli impulsi, fatto che la porta ad alternare manifestazioni di affettuosità ad ira ed aggressività.

In particolare non riesce ad accettare i propri limiti e di conseguenza il confronto con gli altri se la vede perdente: ho personalmente assistito ad una sua violenta crisi innescata dal fatto, apparentemente insignificante, che una bambina di 10 anni ballasse meglio di lei.

Tutto ciò che esce da schemi strutturati e sequenziali la destabilizza: reagisce male agli errori degli altri.

E' in difficoltà quando deve mantenere a lungo attenzione e impegno.

Da cinque anni è inserita in un centro di raccolta dove svolge, con buoni risultati, piccoli lavori in presenza di un educatore.

Accetta con entusiasmo le novità.

VALUTAZIONE dell'ALLENATORE

I. ha buone capacità motorie complessive, ma ha difficoltà nel trattare il pallone e soprattutto nel ricevere un passaggio.

Per questo motivo il lavoro con lei è stato ed è particolarmente complesso e articolato.

Per prima cosa abbiamo lavorato sul palleggio: I. una volta lasciata cadere la palla per terra non riusciva ad afferrarla, rischiando di essere colpita in faccia, fatto particolarmente traumatizzante visto che indossa gli occhiali.

Inoltre il più delle volte lasciava cadere la palla sui piedi, pregiudicando così ogni possibilità di riprenderla.

Fortunatamente, il continuo incitamento e feedback positivi, anche per il più piccolo successo, hanno evitato che I. perdesse il controllo: la sua testardaggine e la volontà di non essere inferiore a nessuno hanno fatto il resto.

Abbiamo scomposto il movimento, facendola inizialmente palleggiare da ferma, usando tutte e due le mani, ed invitandola a lasciar cadere la palla, anziché spingerla, in modo da evitare il rischio di un rimbalzo troppo alto che potesse colpirla in faccia.

Successivamente, affiancata da un educatore, ha aggiunto il movimento, camminando lungo le linee del campo ed effettuando un numero limitato di palleggi su richiesta.

Oggi palleggia con discreta sicurezza e velocità, ma sempre con due mani: non sono certo che I. possa riuscire a palleggiare ad una mano, dal momento che sembra non avere sufficiente sensibilità dal punto di vista tattile.

E' stato complesso insegnarle a lasciar cadere e afferrare la palla, ma è stato possibile raggiungere questo obiettivo dal momento che si tratta di un movimento eseguibile anche tenendo i palmi delle mani rigidi: è come stringere la palla in una morsa.

Il palleggio ad una mano richiede invece un buon controllo delle dita che devono rimanere morbide: la palla non viene colpita, ma accompagnata nel rimbalzo, quasi accarezzata.

Ben più importante è lavorare sulla ricezione. Come evidenziato per il palleggio, I. tende ad andare incontro alla palla a palmi rigidi ed inoltre non sembra avere dei

riflessi sufficientemente veloci che le consentano, non solo di ricevere la sfera, ma di proteggersi il viso e il corpo, in caso di passaggio “spinto”. I giochi di questo tipo si sono spesso risolti in tragedia: per i problemi di ricezione di cui sopra I. viene spesso colpita sul naso e al dolore per il colpo va sommata la sua intolleranza per quello che lei percepisce sempre e comunque come un errore del compagno.

Per evitare che circostanze del genere si ripetano, la facciamo lavorare il più delle volte con un educatore che, o è direttamente colui che passa la palla, o si posiziona alle spalle di I. pronto a proteggerle il viso, qualora ve ne sia bisogno. Come ulteriore accortezza chiediamo che il passaggio non sia diretto, ma schiacciato a terra⁹ per smorzare la forza.

Purtroppo il tempo per lavorare in particolare su questa dimensione è molto limitato: I. ha fatto dei progressi, ma la ricezione della palla su passaggio rimane per lei un’area critica.

L’ultimo aspetto su cui abbiamo lavorato è ovviamente quello del tiro a canestro.

In questo caso i limiti di I. sono più che altro di natura fisica: è una ragazza minuta non particolarmente sviluppata da un punto di vista muscolare. Il nostro lavoro si è pertanto concentrato sulla coordinazione del movimento di tiro e sulla ripetizione dell’esercizio, al fine di aumentare la forza.

Per il primo aspetto abbiamo mostrato ad I. come piegare le ginocchia per sfruttare la spinta delle gambe; per quello che riguarda, invece, la possibilità di raggiungere il canestro, abbiamo proceduto per gradi, facendola tirare nel canestro da minibasket, inizialmente col pallone piccolo e successivamente con quello regolamentare.

Recentemente poi, visti i miglioramenti, abbiamo introdotto esercizi di tiro nel canestro alto utilizzando il pallone più leggero: per evitare la frustrazione dovuta ai molti fallimenti, abbiamo continuato ad alternare questa attività al tiro nel canestro da minibasket, allo scopo di mantenere alta la motivazione.

In conclusione, nonostante le difficoltà illustrate e considerando il livello di partenza, i miglioramenti di I. sono stati tra i più ragguardevoli in assoluto, all’interno del gruppo medio-grave.

⁹ Ovvero un passaggio che effettui uno o più rimbalzi prima di raggiungere il destinatario.

INTERVISTA ALLA MADRE

COSA HA PENSATO QUANDO LE E' STATO PROPOSTO IL CORSO?

Noi come famiglia siamo estremamente vogliosi di fare qualsiasi cosa, siamo tutti molto curiosi e tentiamo tutte le strade, non solo nei confronti di I..

Io per esempio ho partecipato a corsi di arabo...quindi quando mi è stata proposta questa nuova attività ne ho parlato con Ilaria e insieme abbiamo deciso di provare, perché comunque non tutto è come ci si aspetta che sia, né coerente con i bisogni di I.

COME HA REAGITO ALLA PROPOSTA SUA FIGLIA?

I. reagisce bene a tutte le proposte perché di carattere è nemica della noia e, se l'attività è rivolta ad un gruppo di suoi coetanei piuttosto che di adulti, è più probabile che accetti.

Quando organizzo gite alla ricerca di mostre, teatri, concerti, o quant' altro, è sempre preoccupata che ci sia solo io, o che sia attorniata esclusivamente da adulti; non le interessa che siano disabili o no, I. vuole essere circondata di coetanei.

COME VALUTA IL GRADO DI SODDISFAZIONE DI SUA FIGLIA RIGUARDO AL CORSO?

I. è entusiasta della vita; si alza al mattino sorridendo e quindi tutto quello che il mondo le propone risulta essere meraviglioso.

I. conosceva già l'allenatore e avrebbe avuto compagni della sua stessa età o giù di lì, alcuni dei quali già suoi amici: tutto questo le ha permesso di aderire all'iniziativa con entusiasmo ancora maggiore.

I. è sempre stata molto impegnata tanto che abbiamo dovuto crearle un calendario che ha appeso in camera, per aiutarla ad organizzare tutte le sue attività: lunedì partecipa al corso di basket; martedì ha le prove di teatro; mercoledì esce a passeggio con una ragazza; giovedì partecipa al corso di nuoto; venerdì mi aiuta in cucina, nella spesa, nelle pulizie perché nel fine settimana ci raggiunge sua sorella minore che studia a Milano.

Purtroppo in estate anche le attività "vanno in vacanza" ed è difficile organizzarle i tempi morti.

Abbiamo iniziato una analisi Kleiniana a Torino, dove abbiamo abitato per 30 anni nel 1999 ci siamo trasferiti a Rimini nonostante io sia originaria di Senigallia e mio marito di Urbino.

Abbiamo scelto di venire ad abitare a Rimini perché è una città vivace che ha offerto molte opportunità a nostra figlia.

DOPO AVER VISTO GLI ALLENAMENTI COME VALUTA IL CORSO?

Devo dire che non guardo gli allenamenti perché preferisco far vivere a mia figlia le varie esperienze come sue personali: di solito i ragazzi disabili hanno bisogno di noi per affrontare la maggior parte delle cose e quindi, quando possibile, cerco di non essere presente nella sua vita al 100% e di lasciare che se la cavi da sola.

Comunque quando è stato chiesto a noi genitori di essere presenti, come ad esempio nell'ultimo allenamento prima delle vacanze natalizie, ho notato che I., anche quando fatica a fare canestro rimane comunque soddisfatta, perché l'allenatore e i volontari cercano di aiutarla, suggerendo il modo migliore per centrare il bersaglio, o per muoversi più velocemente.

Poi a cena racconta tutto l'allenamento dicendoci che nel pomeriggio è riuscita a fare 90 canestri, o che ha corso velocissima, così io e mio marito ci guardiamo sorridendo, consapevoli del fatto che per I. è stato un bel pomeriggio. È questa la cosa più importante per noi.

CONSIGLIEREBBE AD ALTRI DI PARTECIPARE A QUESTO CORSO?

Certo. Personalmente ho subito fatto pubblicità al corso, perché, come ha arricchito la nostra famiglia, sarebbe bello potesse succedere ad altre.

VOSTRA FIGLIA E' MIGLIORATA GRAZIE A QUESTO CORSO?

Io non sono una tecnica però ogni volta che ha una palla in mano I. palleggia e questo è un movimento che non era mai riuscita a fare.

Non ha mai giocato a palla perché non è mai riuscita a prendere la palla lanciata da altri perché è lento il suo movimento di ricezione.

SONO MIGLIORAMENTI CHE E' RIUSCITA A GENERALIZZARE NELLA VITA QUOTIDIANA?

Direi di sì.

I. sta cominciando ad avere rapporti con molte tipologie di persone attraverso basket, lavoro, centro diurno e tutte le altre attività che la impegnano: disabili, normodotati, stranieri.

Le nuove attività si sono sovrapposte nello stesso periodo e ognuna di queste l'ha aiutata a cavarsela e ad essere più sicura.

Non saprei dire cosa il basket le abbia trasmesso: sicuramente le ha insegnato ad aspettare il turno e ad aiutare i ragazzi più in difficoltà di lei, insomma ad essere più attenta al mondo circostante, senza bloccarsi su quelle che sono le sue difficoltà.

In passato ad I. dava fastidio tutto ciò che usciva fuori dalle regole. Lei riesce solo a capire il sì e il no: le mezze misure ha sempre faticato ad accettarle.

Per esempio, quando frequentava la scuola, sapeva benissimo che era vietato fumare e quindi a ricreazione, quando vedeva i compagni nel cortile con la sigaretta in mano, reagiva spingendoli.

All'interno del gruppo del basket i compagni non hanno tutti le stesse capacità e mi sono resa conto, le poche volte che li ho visti allenarsi, che ci sono aspetti che vengono riadattati in base alla capacità del soggetto: le regole principali, come lo stare in fila, o rispettare il proprio turno, sono universali.

Le modifiche sul tiro o sulla corsa sono evidenti e, il fatto che I. non abbia mai avuto momenti di aggressività all'interno dell'allenamento, mi ha fatto capire che allenatore e volontari sono riusciti a farle accettare senza traumi le correzioni.

IL FATTO CHE QUESTO SIA UN CORSO ESCLUSIVAMENTE PER DISABILI, HA CREATO PROBLEMI ALLA VOSTRA FAMIGLIA O AD I.?

Mi piacerebbe che a volte ci fossero anche normodotati, anche se non so quanto I. percepisca la differenza. Ma forse questo è solo un problema di noi genitori.

Sono molto contenta di questa attività.

Ne parlavo con mio marito a cena la settimana scorsa dopo l'allenamento.

I. ha fatto un percorso medico e psicologico notevole, era stata valutata da un medico israeliano molto anziano, perché comunque non ha una sindrome precisa.

Abbiamo fatto ricerche anche a livello genetico senza alcun tipo di risultato.

Inizialmente la diagnosi era semplicemente una lettura del comportamento: tratti autistici, borderline, psicosi, incolpando la madre che non era adatta per questo tipo di bambina.

Mi sono rifiutata di crederci dopo aver avuto anche un'altra figlia: io ero sempre la stessa, anche se fiaccata dal senso di colpa che portavo sulle spalle, e la

secondogenita, completamente diversa da I., era stata classificata come normodatata.

Oscar Schindler, che è un grande foniatra, fece fare ad I. molti disegni quando aveva 6 anni: ne dedusse che mia figlia era una sub normale che non avrebbe potuto leggere né scrivere più di quello che aveva già imparato.

Quando I. compì 17 anni pretesi un check up completo, perché fino ad allora aveva fatto solo TAC con esiti insignificanti.

Fece così una risonanza magnetica dalla quale risultò una differenza dalla norma, che fece cadere tutte le mie “colpe” in meno di 2 minuti.

Pensavo che, classificandola nella cornice di una sindrome o in un disturbo specifico, avrei potuto aiutarla meglio, riferendomi agli studi del caso: purtroppo non è stato così.

Quello che ci ha creato problemi fin dall’inizio è stato il fatto che purtroppo, nella pratica medica con soggetti disabili, si va a mode, a teorie, ad annate; ogni periodo è scandito e marchiato da nuove teorie e questo è terribile.

Quando è nata I. non mi hanno permesso di allattarla, perché al tempo si diceva che ai miopi come me sarebbe potuta calare ulteriormente la vista. Ne risultò che mi si chiusero i condotti, fatto che mi impedì di allattare anche, 6 anni dopo, la mia seconda figlia, benché questa teoria fosse stata superata.

È tremendo far ricadere la colpa sui familiari: solo le madri di soggetti autistici con figli nati 30 anni fa o giù di lì possono capire il dolore che si prova, i sensi di colpa che non sempre scompaiono, perché, dopo anni passati ad ascoltare queste cattiverie, si finisce quasi col crederci.

Molte madri hanno rischiato esaurimenti, nevrosi ed altre patologie.

PROGETTO di VITA

Da quanto riportato dalla madre e da ciò che abbiamo potuto cogliere sul campo si può concludere che I., anche al di fuori del contesto di allenamento, ha:

1. interiorizzato le regole di gruppo: rispettare il proprio turno, mantenere un comportamento adeguato nei confronti del gruppo, rispettare l'autorità degli allenatori;
2. migliorato la propria postura, la coordinazione, la forza;
3. migliorato gli aspetti relazionali, coltivando le amicizie nate sul campo anche al di fuori;
4. imparato a non bloccarsi sulle proprie difficoltà e ad accettare suggerimenti.;
5. sviluppato una maggior sicurezza.

Dal confronto con l'attività sportiva precedentemente praticata (nuoto) è emerso come per I. lo sport di gruppo rappresenti una fonte di crescita e di stimoli sicuramente più rilevante.

L'esperienza in palestra potrebbe rappresentare un buon esempio di setting di lavoro: in un contesto strutturato e rinforzata da frequenti feedback positivi, I. non ha mai manifestato gli atteggiamenti intolleranti e aggressivi che normalmente la caratterizzano.

7. IL CASO DI F.

PROFILO

F. ha 26 anni e non presenta una diagnosi definitiva: è tuttavia affetto da una forma di ritardo mentale importante, che ne condiziona le performance tanto a livello cognitivo, che a livello motorio.

Una delle sue caratteristiche più evidenti è la tendenza ad estraniarsi dal contesto per rifugiarsi in un mondo popolato di personaggi celebri, sia reali che fantastici, per riviverne le gesta, in particolare se ricche di dettagli emotivamente rilevanti.

Personaggi come Giovanna D'Arco, Gandhi, ma anche Marcellino Pane e Vino e Winnie The Pooh, vengono spesso evocati da F. ad alta voce.

Ciò che ne risulta è una estrema difficoltà a mantenere la concentrazione sul compito: se non viene continuamente spronato è capace di rimanere immobile ed inerte per ore.

Un paio di anni fa, durante una settimana bianca in cui eravamo compagni di stanza, tornati dalle piste io e gli altri due ragazzi di cui ero responsabile abbiamo cominciato a spogliarci dalle pesanti tute da neve per fare la doccia. Non avendo ricevuto un ordine in proposito, F. è rimasto seduto sul letto con le mani appoggiate sulle ginocchia completamente vestito, con tanto di berretto e sciarpa di lana. Ho provato a lasciarlo lì, aspettando che cominciasse a svestirsi da solo, ma né l'esempio dei compagni, né le mie occhiate minacciose sono servite: ho dovuto impartirgli un ordine verbale per muoverlo all'azione dopo più di un'ora trascorsa seduto sul letto, con le mani appoggiate sulle ginocchia.

Capita spesso che i suoi educatori lo trovino fermo sulle scale svariati minuti dopo avergli impartito un ordine, o che ritorni indietro senza aver eseguito l'incombenza assegnatagli.

Sgridato con veemenza F. si mostra offeso, ma almeno svolge il compito.

Da esami elettroencefalografici cui è stato sottoposto, sembra risultare che alcune aree del cervello di F. siano letteralmente "addormentate", fatto che giustificerebbe la sua tendenza a rimanere "incantato".

Anche la famiglia si lamenta della totale mancanza di iniziativa di F., che vorrebbe passare le sue giornate e guardare foto e disegni di personaggi, o videocassette dei suoi film preferiti, di cui manda continuamente avanti e indietro le scene più emozionanti.

Va tuttavia detto che F. è un ragazzo estremamente gentile e affettuoso e molto collaborativo qualora si lavori fianco a fianco con lui: così come è capace di bloccarsi per ore, può portare avanti molto a lungo un'attività se spronato e spalleggiato dall'educatore. E' molto sensibile al feedback positivo se lo riceve in itinere.

Per un paio di anni abbiamo svolto attività in palestra con i ragazzi del centro diurno in cui è inserito: il lavoro ha dato buoni risultati e F. sembrava divertirsi, così ho consigliato alla famiglia di iscriverlo negli Special Crabs, dove avrebbe avuto la possibilità di conoscere altri ragazzi e di fare un po' di movimento pomeridiano.

La famiglia, disponibilissima e molto legata a F., ha accettato con entusiasmo, nonostante abiti fuori Rimini e sia per loro tutt' altro che comodo accompagnare il figlio.

VALUTAZIONE DELL'ALLENATORE

Quando ho iniziato a lavorare con F. al centro diurno ho avuto grosse difficoltà: evidentemente poco abituato al movimento, benché sia un buon camminatore, presentava grossi problemi di coordinazione, di manipolazione della palla, di comprensione della sequenzialità dei movimenti.

Il primo aspetto sul quale si è lavorato è stato l'apprendimento del palleggio.

Invitato ad eseguire autonomamente una serie di palleggi, F. si piegava quasi a 90° lasciando cadere a due mani la palla a pochi centimetri da terra; la riprendeva nella medesima posizione, si rialzava, poi tornava ad abbassarsi per eseguire il palleggio successivo. Era certamente un movimento molto faticoso, che oltretutto azzerava le qualità di rimbalzo della palla.

L'imitazione motoria non dava risultati: gli mostravo come palleggiare senza piegare il busto, ma F. continuava ad eseguire il movimento col proprio stile.

Inizialmente ho cominciato a muovermi al suo fianco tenendo ben saldo il palmo della mano sui suoi lombi, per impedirgli di piegarsi in avanti. Andava meglio, ma l'esecuzione era completamente vincolata alla mia presenza.

Ho provato, allora, a dargli un ordine preciso: "toccati il mento con la palla, poi lasciala cadere e riprendila quando torna su". In questo modo, avendo dei riferimenti corporei precisi, F. ha cominciato ad eseguire i primi palleggi da solo: inizialmente dovevo ricordargli la sequenza delle azioni, ma oggi, a distanza di tre anni, palleggia in movimento, esclusivamente a due mani, ma da solo e, soprattutto, senza piegarsi in avanti.

Seconda fase: il tiro.

F. tirava a due mani dalla pancia, buttando la palla in su. In effetti riusciva a segnare anche parecchi canestri, ma manteneva la propria postura rigida e chiusa, non slanciando le braccia verso l'alto in un movimento aperto.

I primi tentativi di cambiare l'impostazione di tiro sono stati un fiasco: F. è alto più di un metro e settanta, ma, avendo una muscolatura degli arti superiori decisamente poco sviluppata, non riusciva a raggiungere nemmeno il canestro da minibasket.

Reimpostargli la sequenza dei movimenti l'aveva confuso, laddove in precedenza eseguiva in automatico, seppur in maniera non corretta.

Ancora una volta mi sono messo al suo fianco, scandendogli la successione: "palla davanti alla faccia; piega le ginocchia; guarda in su verso il canestro; spingi forte sulle gambe e tira".

Giorno dopo giorno F. ha cominciato ad abituarsi al nuovo stile di tiro, anche se tuttora, a volte, si dimentica di piegare le ginocchia, fatto determinante vista la poca forza, che rappresenta quasi sempre la differenza tra un canestro e un tiro corto.

Oggi, se esegue tutto correttamente, tenuto conto anche della buona mira, riesce a segnare qualche tiro anche nel canestro alto col pallone regolamentare, mostrandosi estremamente soddisfatto quando questo avviene sotto gli occhi del padre.

INTERVISTA COL PADRE

COSA HA PENSATO QUANDO LE E' STATO PROPOSTO IL CORSO?

Ero molto interessato anche perché l'allenatore, che è anche educatore di F. presso la struttura che frequenta quotidianamente, mi aveva detto che mio figlio possedeva le qualità giuste per partecipare.

COME HA REAGITO ALLA NOTIZIA SUO FIGLIO?

F. era interessato proprio perché conosceva già l'allenatore e lo ha sempre adorato: ha un buon feeling con lui.

COME VALUTA IL GRADO DI SODDISFAZIONE DI SUO FIGLIO RISPETTO ALLA PARTECIPAZIONE AL CORSO?

È molto contento, ne parla spesso e mi chiede se è stato bravo: io gli rispondo di sì, anche se non passo molto tempo a guardare l'allenamento, perché so che F. tende facilmente a distrarsi e a farsi condizionare dalla mia presenza.

DOPO AVER VISTO GLI ALLENAMENTI, COME VALUTA IL CORSO?

La cosa più importante è che F. abbia qualcosa di diverso da fare, altrimenti rischia di stare sempre in casa.

Il basket è l'unica attività pomeridiana di F. e siccome ho visto che gli piace molto, lo accompagno tutte le settimane anche se questo crea qualche difficoltà nella gestione familiare, perché abitiamo a 15 km da Rimini e gestiamo un negozio.

CONSIGLIEREBBE AD ALTRI DI PARTECIPARE A QUESTO CORSO?

Certo, se qualcuno me lo chiedesse io farei pubblicità ben volentieri.

Purtroppo, a causa del negozio, non ho molti contatti con altri genitori di ragazzi disabili, se mai li avessi consiglieri questo corso immediatamente.

ALLA VOSTRA FAMIGLIA E' SERVITO QUESTO CORSO?

A conoscere meglio mio figlio nell'ambito dello sport perché non l'ho mai visto giocare a nessun gioco. Aveva fatto nuoto in passato ma poi ha smesso.

VOSTRO FIGLIO E' MIGLIORATO GRAZIE A QUESTO CORSO?

È stata un'esperienza positiva e F. è più agile e più sicuro nei movimenti.

IL FATTO CHE QUESTO SIA UN CORSO RISERVATO A DISABILI HA CREATO PROBLEMI ALLA SUA FAMIGLIA O A F.?

Assolutamente no, non abbiamo avuto nessuna difficoltà e anzi forse è meglio così perché a volte i nostri ragazzi vengono presi in giro.

È successo negli scout e non è stata una bella esperienza.

Sarebbe bello che durasse il maggior tempo possibile e magari anche più volte alla settimana.

PROGETTO di VITA

Da quanto riportato dal padre e da ciò che abbiamo potuto cogliere sul campo si può concludere che F. ha:

1. trovato un'attività piacevole che lo costringa al movimento;
2. migliorato la propria postura, la coordinazione, la forza;

3. migliorato gli aspetti relazionali, aggiungendo, in famiglia e fuori, un argomento di conversazione al di fuori delle sue stereotipie;
4. imparato a seguire una sequenza di movimenti;
5. sviluppato una maggior sicurezza.

Certamente per F. sarebbe importante poter praticare sport più volte la settimana, dal momento che i lunghi periodi di inattività tendono a “resettare” le abilità acquisite e quindi la sua partecipazione agli Special Crabs va considerata esclusivamente come un punto di partenza per strutturare un programma di riabilitazione fisica più sviluppato.

Infatti, anche se i miglioramenti di F. sono andati oltre le aspettative, ricominciare, dopo la pausa estiva, si sta rivelando un compito non facile: dal punto di vista della forza e della precisione sembra infatti essere regredito al punto di partenza e così pure per quel che riguarda l’attenzione, troppo spesso fluttuante tra realtà e mondo fantastico.

In queste settimane si sta cercando di concertare l’attività di F. al centro diurno con quella in palestra, in modo da creare un’osmosi, che gli permetta di eseguire senza continue sollecitazioni una sequenza di azioni in contesti diversi. Per questo si sta lavorando molto sui rinforzi positivi, premiandolo in caso concluda un’attività e, soprattutto, attirando a sé l’attenzione di un educatore per avvisarlo di aver terminato il compito.

Purtroppo queste sollecitazioni non paiono più di tanto replicabili nella vita domestica: entrambi i genitori lavorano e F., di ritorno dal centro, passa parecchio tempo da solo, alimentando le proprie fantasie con dvd o fumetti.

E’ capace di passare ore da solo senza mettere in pratica il minimo comportamento disturbante o pericoloso e questo porta spesso chi si occupa di lui – familiari, educatori, o allenatori – quasi a dimenticarsene, sottovalutandone la problematicità e l’urgenza di un intervento che incrementi almeno un minimo il suo grado di autonomia, prossimo allo zero.

8. IL CASO DI S.

PROFILO

S., 18 anni, presenta la seguente diagnosi: disturbo pervasivo dello sviluppo Non Altrimenti Specificato (NAS) associato a note ansiose di probabile natura ossessivo-compulsiva.

E' inserito nel gruppo Rimini Autismo.

Apparentemente sembra possedere tutte le caratteristiche predominanti nei soggetti autistici: sguardo fisso e inespressivo, stereotipie, tono di voce privo di coloriture emotive.

Ha due fratelli maggiori ed un gemello "normodotato": dopo il parto gemellare la madre è stata colpita da una forma di depressione post-partum.

S. attualmente frequenta l'istituto tecnico per ragionieri dove è seguito da un insegnante di sostegno e da un educatore con copertura totale. Lasciato solo S. manca infatti di intenzionalità e passa il tempo parlando da solo.

Non dimostra di avere interessi, né passioni alle quali dedicarsi.

A scuola segue un programma personalizzato, dal momento che le abilità cognitive sono di livello medio-basso.

Deve ricevere degli input anche per provvedere alle proprie autonomie di base.

Tende a distrarsi con estrema facilità, per rifugiarsi nel suo mondo parallelo: per questo va continuamente riportato alla realtà e spronato all'azione.

Frequentando la famiglia regolarmente gruppi religiosi, S. è abituato a relazionarsi con adulti piuttosto che con coetanei, con i quali sono rari i momenti di scambio.

Interagisce solo se la conversazione è totalmente sostenuta dall'altro.

La comunicazione verbale è estremamente povera e limitata perlopiù ad affermazioni e negazioni.

Da un punto di vista fisico e motorio S. non presenta invece problemi: è ben strutturato, coordinato e capace di imitazione motoria.

Nella famiglia S. ha identificato come punto di riferimento preferito la sorella maggiore e solo da poco ha cominciato ad interagire col fratello gemello, col quale si è sempre sentito in competizione, a proprio svantaggio.

CONSIDERAZIONI dell'ALLENATORE

Pur essendo il corso partito a gennaio '06, S. ha fatto parte di un gruppo sperimentale di cinque ragazzi che si è allenato solamente dall'aprile dello stesso anno.

Il gruppo comprendeva elementi con diagnosi profondamente diverse l'una dall'altra, ma caratterizzati, per motivi per lo più di natura comportamentale, da un elevato grado di problematicità e che per questo non pensavamo adatti ai gruppi già strutturati e con un proprio equilibrio interno.

Nel caso particolare si era ritenuto di dover inserire S. per gradi: l'educatrice volontaria del corso, conoscendolo già dal sostegno scolastico, aveva suggerito di creare per lui un setting il più possibile silenzioso e strutturato.

Era comunque già chiaro in partenza che le capacità motorie e recettive di S. erano superiori a quelle dei suoi compagni di allenamento.

E infatti abbiamo subito potuto constatare come la sua abilità di palleggio, di tiro e di comprensione degli esercizi fosse adeguata addirittura al gruppo di livello più alto, nonostante avesse appena 16 anni.

Non si è comunque ritenuto di dover cambiare immediatamente gruppo a S. per due ragioni ben distinte, una di natura pratica ed una di natura dinamica.

Da un punto di vista pratico il corso, a causa della tardiva attuazione, sarebbe durato appena due mesi e pertanto non valeva la pena riorganizzare due gruppi per un periodo di allenamento così breve; da un punto di vista dinamico, invece, la superiore abilità di S. poteva rappresentare un punto di riferimento per il gruppo, che in lui poteva identificare un modello positivo.

Per la crescita sociale e sportiva di S. quella doveva però rappresentare solo una parentesi momentanea e difatti decidemmo di includerlo nella ristretta cerchia di coloro che avrebbero partecipato al camp di Cesenatico e di spostarlo nel gruppo di livello più alto a partire dall'ottobre '06.

Fu subito chiaro quanto a S. piacesse giocare a basket: sorrideva per tutta la durata dell'allenamento ed accoglieva con entusiasmo ogni richiesta, o correzione, e per di più i suoi tiri terminava spesso con un canestro.

Addirittura, dopo appena due settimane di corso, dovendosi presentare a scuola ad un gruppo di estranei disse: "Io sono S. e gioco a basket".

Non avendo problemi né a livello di movimento, né di trattamento della palla si è deciso di lavorare con lui maggiormente sul piano della relazione che un gioco di squadra comporta, anche perché, chi lavora in questo campo, può testimoniare come la palla aiuti enormemente la comunicazione.

Già al camp di Cesenatico è stato “costretto” a giocare le sue prime partitelle. Gli inizi sono stati duri e S. era totalmente spaesato in mezzo al campo, correva alla rinfusa e guardava la palla passare da una mano all’altra con l’aria di chi volesse impossessarsene, ma senza avere la minima idea di come fare.

Un po’ alla volta, tra suggerimenti e intuizioni personali, ha imparato a chiedere la palla, chiamando per nome il compagno che in quel momento la teneva tra le mani: è stato per noi molto emozionante sentirgli dire per la prima volta “Massimo passa” e vederlo guardare il compagno a braccia protese, pronto a ricevere il passaggio.

Al momento S. è di gran lunga il più giovane del suo gruppo: la cosa non solo non gli causa alcun problema, ma anzi sembra giovare molto alla sua autostima, dal momento che ha piena consapevolezza di giocare con i “grandi” e percepisce chiaramente la differenza rispetto ai compagni dello scorso anno.

Anche tecnicamente S. ha sviluppato il proprio potenziale: è passato dal canestro basso a quello ad altezza regolamentare; ha modificato stile di tiro passando dal movimento a due mani al tiro ad una mano; ha correttamente appreso il movimento di terzo tempo e ha migliorato l’interazione coi compagni, imparando a “chiamare” il passaggio.

Non si è resa necessaria alcuna strategia particolare di insegnamento: S. apprende semplicemente ascoltando la spiegazione e osservando l’esempio e non necessita di particolari sollecitazioni per muoversi all’azione.

Permangono tuttavia certe problematiche: nelle partitelle e più in generale negli esercizi che richiedono interazione S. sviluppa una forte eccitazione che lo porta a ridere e a vocalizzi incontrollati e a perdere la concentrazione. Invitato a non ridere e a mantenere la calma si ricompone immediatamente, ma come la situazione si ripresenta S. perde nuovamente il controllo, dimostrando di faticare nella generalizzazione del corretto comportamento da tenere nelle situazioni in cui non sia unico protagonista.

Al di fuori della sfera personale abbiamo notato come la partecipazione di S. al corso abbia avuto un effetto benefico sulla famiglia, che aveva difficoltà nel gestire i differenti esiti sportivi rispetto ai fratelli.

Adesso che anche S. ha potuto appendere in camera la sua foto in divisa da gioco, schierato con i compagni, lo scarto è stato colmato.

INTERVISTA ALLA MADRE

COSA HA PENSATO QUANDO LE E' STATO PROPOSTO IL CORSO?

Siamo stati molto felici perché nessuno ha mai pensato a corsi di sport di gruppo per i ragazzi diversabili. Il contatto lo abbiamo avuto tramite la ragazza dell'allenatore che è stata una educatrice di S., poi abbiamo chiesto alla assistente sociale e abbiamo deciso di provare.

Io sapevo già che il basket sarebbe piaciuto a S. e tutta la famiglia era consapevole del fatto che sarebbe stata una esperienza positiva per lui, ma non immaginavamo potesse piacergli a questi livelli!

I ragazzi sentono che l'allenatore, pur essendo rigido, è dalla loro parte e nessuno di loro si è mai offeso per essere stato ripreso.

S. verrebbe anche più volte la settimana.

Io vedo che è molto migliorato perché ne parla con i compagni di scuola, si sente capace in una attività sportiva e soprattutto si sente parte di una squadra.

È molto orgoglioso di far parte degli Special Crabs ed è riuscito a fare amicizie; insieme andiamo a vedere le partite dei Crabs e la domenica è diventata una giornata molto importante.

Finalmente ha trovato da solo un passatempo ed è riuscito a coinvolgere anche la famiglia.

COME HA REAGITO ALLA NOTIZIA SUO FIGLIO?

Era molto entusiasta.

Ha iniziato lo scorso anno in gruppo ristretto di coetanei, poi quest'anno è passato ad un livello superiore, perché secondo l'allenatore aveva le capacità per giocare con ragazzi più grandi con i quali si è trovato meglio, sentendosi molto gratificato.

Ha notato subito il cambiamento ed ha capito che il gruppo era di ragazzi più grandi.

Non vuole smettere di partecipare agli allenamenti: è da questo che noi familiari capiamo quanto gli piaccia questa attività.

COME VALUTA IL GRADO DI SODDISFAZIONE DI SUO FIGLIO CIRCA LA PARTECIPAZIONE A QUESTO CORSO?

Vorrebbe allenarsi più spesso, chiede in continuazione quanti giorni mancano al martedì.

DOPO AVER VISTO GLI ALLENAMENTI, COME VALUTA IL CORSO?

È sicuramente ben strutturato perché l'allenatore è un giocatore e si vede che cerca in tutti i modi di organizzare la squadra al pari delle altre.

Come ho detto prima, è rigido e vuole che i suoi ragazzi migliorino sempre più.

Noi mamme pensiamo che più di un certo livello i nostri figli non possano andare, invece l'allenatore ha smentito questa cosa, tanto che riesce a tirare fuori caratteristiche che neanche noi conoscevamo dei nostri figli.

L'allenatore è riuscito ad organizzare delle piccole partite tra i ragazzi che all'inizio erano abbastanza confusionarie, mentre adesso sono vere e proprie partite.

Molti dei nostri ragazzi sono legati alle regole di comportamento sociale ed è stato difficile per loro capire che rubarsi la palla a vicenda faceva parte del gioco.

Poi l'allenatore ha gradualmente spiegato che tutto questo fa parte delle regole del basket e allora pian piano i ragazzi hanno cominciato a portarsi via la palla.

CONSIGLIEREBBE AD ALTRI DI PARTECIPARE A QUESTO CORSO?

L'ho già fatto nel gruppo Rimini Autismo.

NELLA VOSTRA FAMIGLIA E' CAMBIATO QUALCOSA GRAZIE A QUESTO CORSO?

Non credevo che mio figlio avesse queste potenzialità e attraverso questo corso ho imparato a conoscerlo meglio. Sinceramente pensavo che mio figlio non fosse in grado di giocare a basket.

S. ha un gemello e quando erano piccoli li ho iscritti tutti e due a calcio, ma è stato un trauma sia per lui che per noi genitori.

Anche se nell'allenamento rispettava le regole e faceva gli esercizi, durante le partite gli arrivavano tutte le pallonate addosso e lui non si muoveva perché non

capiva cosa fare e per noi è stato orribile vederlo in mezzo al campo con lo sguardo smarrito.

Così abbiamo rinunciato al calcio, pensando che non sarebbe stato mai in grado di affrontare uno sport di gruppo.

Il basket ci ha permesso di ricrederci e ne siamo molto felici.

VI HA CREATO PROBLEMI SAPERE CHE IL CORSO ERA ESCLUSIVAMENTE PER DISABILI?

Con l'esperienza del calcio ho capito che mio figlio non sarebbe mai stato in grado di giocare con i normodotati, perché hanno tempi molto veloci e sono molto competitivi.

S. ha solo voglia di divertirsi e di giocare.

Per noi questa opportunità è stata un soluzione a tutti i nostri problemi di inserimento di nostro figlio. I ragazzi continuano ad aumentare, ormai sono più di 40 e quindi credo che questo corso funzioni più che bene.

VOSTRO FIGLIO E' MIGLIORATO GRAZIE AL BASKET?

A scuola hanno notato che la sua coordinazione è molto migliorata e che non ha più paura di provare a giocare con i compagni.

Ho notato i miglioramenti anche negli altri ragazzi.

L'esperienza di Cesenatico lo ha motivato molto, ed è felice di giocare anche con compagni nuovi.

PROGETTO di VITA

Da quanto riportato dalla madre e dagli educatori ed insegnanti di riferimento si può concludere che S., anche al di fuori del contesto di allenamento, ha:

1. interiorizzato le regole di gruppo: rispettare il proprio turno, mantenere un comportamento adeguato nei confronti del gruppo, rispettare l'autorità degli allenatori;
2. migliorato la propria postura, la coordinazione, la forza;
3. migliorato gli aspetti relazionali ;

4. sviluppato un'immagine di sé positiva, accrescendo la propria autostima e sentendosi più sicuro a scuola tra i compagni e soprattutto in famiglia, in particolar modo rispetto al fratello gemello, che da tempo pratica sport.

Anche se gli elementi di analisi non sono molti, sembrerebbe che S. abbia, nel complesso, tratto giovamento dalla partecipazione al progetto Special Crabs, particolarmente per quanto riguarda l'aspetto relazionale, così ostico e spesso traumatico per chi presenta tratti autistici: la palla è sembrata un mezzo estremamente adeguato alle caratteristiche di S. per metterlo in contatto con gli altri e quindi, viste le buone capacità di base a livello motorio, anche in futuro sarà proprio l'aspetto della comunicazione quello sul quale si concentrerà il lavoro degli allenatori.

Nella vita di tutti i giorni riesce ad intraprendere un conversazione da solo, cerca maggiormente la relazione e la compagnia dei suoi amici.

Proprio di recente la madre mi ha chiesto di cambiargli turno avendo problemi per accompagnarlo in palestra: dopo un solo allenamento S. ha preteso di ritornare a giocare con i suoi «amici».

9. IL CASO DI M..

PROFILO

M., 20 anni, è uno di tre gemelli, tutti affetti da una qualche forma di disagio psico-fisico.

Sfortunatamente, rispetto ai fratelli, M. presentava già alla nascita anche una notevole menomazione fisica agli arti inferiori che l'ha costretto ad una serie di interventi chirurgici, nel 2005, per ricostruire legamenti, allungare tendini e ruotare tibie e ginocchia.

Per lunghi periodi non ha potuto camminare autonomamente, dovendo usare girelli, stampelle e altri tipi di supporto, oltre a tutori rigidi alle caviglie.

Tenuto conto della possibile necessità di dovergli affiancare un educatore per aiutarlo a stare in piedi, è stato inserito nel gruppo dei casi più difficili, quello col più alto rapporto tra ragazzi ed assistenti. E' stato l'unico caso in cui la scelta del turno di allenamento è stata dettata da motivi fisici e non cognitivi, o comportamentali.

E' socievole e comunicativo e sa essere d'aiuto ai compagni.

VALUTAZIONE DELL'ALLENATORE

Quando l'ho conosciuto in realtà M. era venuto ad accompagnare, nel maggio 2006, insieme alla madre, la gemella alla quale era stato proposto il corso.

L'idea, visto che si trattava di uno degli ultimi allenamenti, era di mostrare il lavoro che facevamo in palestra, per poi inserire la ragazza a partire dal mese di ottobre.

A fine allenamento ho accompagnato i tre all'uscita, invitandoli a risentirci dopo l'estate: avevo notato che la sorella non era stata minimamente incuriosita da quanto aveva visto.

M. invece mi disse "A me interessa questa corso, Manduchi!". Rimasi abbastanza perplesso perché all'epoca M. si muoveva col girello e non vedevo come avrebbe potuto destreggiarsi su un campo con una palla in mano. In settembre la sua assistente sociale mi chiama per confermarne la partecipazione.

Non dimenticherò mai il primo allenamento: nel parcheggio sento chiamare il mio nome, mi giro e vedo M. in piedi su un paio di stampelle.

Mi grida da lontano: "Guarda Manduchi, cammino!".

La madre mi ha poi raccontato che il solo pensiero del corso era stato da sprone per il figlio che, durante l'estate, aveva lavorato con la fisioterapista con un impegno mai visto, superando un momento di grossa crisi post-operatoria.

Pur in maniera estremamente incerta riusciva anche a camminare senza grucce ed era chiaro che si muoveva con maggior sicurezza, se contemporaneamente palleggiava: evidentemente il pallone gli faceva da sostegno, ci si appoggiava letteralmente.

Col passare degli allenamenti M. camminava sempre meglio e la cosa funzionava da feedback positivo: la sua determinazione cresceva, col crescere della sicurezza.

Il lavoro con lui era impostato interamente sulla deambulazione, dal momento che il suo livello cognitivo è più che buono e, per compensazione, la parte superiore del corpo molto forte: non rappresentava quindi un problema né comprendere le consegne, né, tanto meno, tirare a canestro.

Oltretutto il fatto di essere stato inserito in un gruppo di casi particolarmente gravi, seppur per motivi differenti, ha contribuito a restituirgli un'immagine di sé estremamente positiva, anche perché, vista la bravura e la serietà potevo permettermi di complicare i suoi esercizi, rispetto a quelli dei compagni.

Ad un allenamento ha partecipato anche la sua fisioterapista, per valutare l'adeguatezza degli esercizi proposti. E' rimasta molto soddisfatta, in particolare nel constatare la grande determinazione di M..

M. è stato anche uno dei ragazzi che hanno mostrato maggior entusiasmo durante l'allenamento congiunto con i giocatori professionisti del Basket Rimini, tanto da diventare un assiduo frequentatore del palazzetto, dove è venuto spesso a vedere le partite di campionato accompagnato dal padre.

In un'occasione è stato anche intervistato, con sua estrema soddisfazione, da una televisione locale.

Da quest'anno ho scelto di inserire M. in un nuovo gruppo, ancora una volta composto da pochi ragazzi, ma questa volta ad alto funzionamento.

L'intento è di consentirgli di lavorare ad un livello motorio superiore – i suoi compagni sono quasi tutti ottimi corridori – ed allo stesso tempo di fornirgli dei modelli “più alti” cui fare riferimento.

L'esperienza si sta rivelando molto positiva: M. è estremamente orgoglioso e, non volendo sfigurare di fronte ai compagni, lavora ancora più sodo.

INTERVISTA ALLA MADRE

COSA HA PENSATO QUANDO LE E' STATO PROPOSTO IL CORSO?

La nostra è una situazione particolare perché siamo stati noi a richiederlo all'assistente sociale.

L'anno scorso questa attività era stata proposta alla gemella di M., S., e siamo venuti a vedere tutti e tre un allenamento per capire se poteva interessarci.

La sorella non era assolutamente invogliata ad iniziare questa attività, M. invece è rimasto così colpito da insistere affinché potesse parteciparvi.

M. era anche stato sottoposto ad un intervento delicato di allungamento dei tendini e questa attività poteva aiutarlo nella riabilitazione.

Nelle prime lezioni M. aveva ancora il tutore rigido che gli bloccava piede, polpaccio e ginocchio e si muoveva poco e male.

Nonostante questo durante l'allenamento ha cercato la sedia solo un paio di volte.

Io ero molto stupita perché in casa o fuori casa era sempre molto stanco. Questo mi ha fatto capire quanto gli piacesse questa attività.

L'unico supporto che richiedeva era quello di appoggiarsi all'allenatore o ai volontari.

Poi parlando con la sua fisioterapista abbiamo provato a mettergli un tutore più basso che lo rendeva più agile, infatti non ha più cercato aiuto e per tutta l'ora resisteva alla fatica camminando in continuazione e, a volte, addirittura correndo.

Adesso cammina molto meglio e addirittura riesce ad entrare e ad uscire dai cerchi in completa autonomia.

COME HA REAGITO ALLA NOTIZIA SUO FIGLIO?

Aspettava con ansia che venisse chiamato. Ha cercato più volte di avere il numero telefonico dell'allenatore da più fonti ma nessuno ha osato darglielo, anche perché lo avrebbe tempestato di telefonate.

COME VALUTA IL GRADO DI SODDISFAZIONE DI SUO FIGLIO?

Molto contento e vorrebbe allenarsi più volte alla settimana.

DOPO AVER VISTO GLI ALLENAMENTI COME VALUTA IL CORSO?

A me ha fatto una buona impressione perché non è solo fare canestro ma danno importanza anche al rispettare le regole, camminare, rispettare l'ordine.

CONSIGLIEREBBE AD ALTRI DI PARTECIPARE A QUESTO CORSO?

Certamente.

E' CAMBIATO QUALCOSA NELLA VOSTRA FAMIGLIA GRAZIE A QUESTO CORSO?

Sicuramente ad avere qualcosa di cui parlare: questo è un momento particolare perché è in attesa di una borsa lavoro, ha finito la scuola e senza il basket non avrebbe altre occasioni per socializzare.

In realtà non avrebbe neanche niente di cui parlare a tavola con noi.

HA MAI PARTECIPATO AD ALTRE ATTIVITA' SPORTIVE?

Ha partecipato ad un corso di nuoto e forse riprenderemo fra poco appena avrà più agilità nei movimenti. A M. è sempre piaciuto fare sport soprattutto quelli in cui si deve utilizzare la palla; è sempre stato affascinato dal basket.

Ha voluto che gli attaccassimo un canestro alla porta della camera quando era piccolo.

HA VISTO MIGLIORAMENTI CHE SI POSSONO ATTRIBUIRE A QUESTO CORSO?

Lui ha ricominciato a camminare da solo dopo aver cominciato il basket. Ha abbandonato stampelle e tutori solo grazie al basket e per questo non vi ringrazierò mai abbastanza.

Anche la fisioterapista è molto contenta; quando l'avete invitata per chiedere alcune informazione riguardanti M., ha potuto constatare quanto fosse grande la sua motivazione. Siamo tutti molto entusiasti.

A casa si allena in continuazione e non chiede più aiuto a nessuno, vuole proprio fare da solo. Per noi è un grande sollievo visto che l'impegno e la gestione dei nostri figli grava molto sulle energie mie e di mio marito.

Per M. è stato semplice adattarsi a questo sport perché lui, per carattere, è sempre stato molto rispettoso delle regole.

Con l'allenatore si è trovato molto bene perché riesce ad essere autorevole e se M. viene ripreso ascolta e modifica subito l'atteggiamento sbagliato.

Manduchi riesce ad essere allenatore e al tempo stesso educatore; ho partecipato ad almeno 10 allenamenti perché avevo paura che M. si stancasse troppo, ed ho potuto notare che l'allenatore non ha mai avuto preferenze per un ragazzo in particolare, tratta tutti allo stesso modo e questo li aiuta molto a crescere, perché i nostri ragazzi sono sempre troppo abituati ad atteggiamenti di buonismo che li fa restare eterni bambini.

PROGETTO di VITA

Da quanto abbiamo potuto constatare, confrontandoci con la famiglia e con l'equipe di riferimento (ass. sociale, psicologa, fisioterapista), si può concludere che il far parte degli Special Crabs sia stato particolarmente utile per un ragazzo come M., bisognoso di lavorare sul piano motorio per recuperare un uso soddisfacente degli arti inferiori e sul piano emotivo per acquisire maggior sicurezza e autostima.

In particolare possiamo dire che M. ha:

1. migliorato la propria postura, la coordinazione, la forza;
2. migliorato gli aspetti relazionali, p.es. quelli col padre con cui va a vedere le partite;
3. sviluppato un'immagine di sé positiva, accrescendo la propria autostima e sentendosi più sicuro e capace.

E' sembrato inoltre che proprio la pallacanestro possa essere l'attività ideale per M.:

- ✓ la palla, nell'esecuzione del palleggio, può vicariare la funzione di una stampella, aiutando nel contempo M. a farne a meno. Rimbalzando il pallone offre e toglie continuamente l'appoggio, costringendolo a trovare un equilibrio;
- ✓ la pallacanestro determina spostamenti orizzontali, verticali e diagonali e costringe a muoversi in spazi stretti: in sostanza fa lavorare piedi e caviglie;
- ✓ l'esecuzione del tiro costringe ad aprire la postura, a guardare verso l'altro e a trovare una posizione di stabilità sul terreno.

I miglioramenti di M. si sono fatti ancor più evidenti da quando è stato inserito nel nuovo gruppo, composto interamente da ragazzi che non presentano alcun tipo di problema motorio: M. deve percorrere maggiori distanze, andare più veloce e tirare nel canestro ad altezza regolamentare.

Si stanca molto e a volte, forzando il proprio orgoglio, deve fermarsi qualche minuto per riposare, ma a fine allenamento ci salutiamo con reciproca soddisfazione: lui sente di poter stare al passo degli altri, io ripenso ad un anno e mezzo va quando doveva usare il girello per stare in piedi.

4.4. Un caso problematico

F. ha 19 anni e una diagnosi di Sindrome di Asperger.

La sua funzionalità, sia a livello cognitivo che motorio, è altissima e probabilmente, se non fosse per l' aggressività e la rigidità dei suoi schemi di pensiero, tra tutti gli "Special Crabs" sarebbe quello con maggiori possibilità di vivere una vita "normale".

Dal punto di vista sportivo ha fatto miglioramenti notevoli: capisce gli esercizi e riesce quasi subito a mettere in pratica ciò che gli viene spiegato, al punto da aver preso un voto alto in basket dal professore di educazione motoria dopo appena tre mesi di corso, quando in precedenza aveva accumulato solo insufficienze.

Il suo alto funzionamento cognitivo è però anche il suo peggior nemico: F. capisce perfettamente la differenza che passa tra essere definito "normale" o "diversamente abile" e ritiene assolutamente di far parte della prima categoria. Per questo non tollera di avere a fianco un insegnante di sostegno, o un educatore, e tanto meno di entrare in contatto con ragazzi che lui definisce con sprezzo "handicappati".

A peggiorare la situazione e ad alimentare ulteriormente la sua rabbia è arrivata la rivelazione della diagnosi, che gli è piombata addosso come un'etichetta da cancellare e smentire in ogni momento ed in ogni contesto.

Manifesta così il proprio risentimento aggredendo verbalmente e, talvolta, fisicamente, sia l'autorità delle figure di riferimento, genitoriali ed educative, che «tramano contro di me», sia i ragazzi che ritiene inferiori e che "usa" per ribadire la propria evidente superiorità/normalità.

Spesso, durante gli allenamenti, pretende che gli presti tutta la mia attenzione per farmi notare quanto sia bravo e migliore degli altri e come il padre e l'educatore confabulino tra loro perché stupidi ed invidiosi.

Non sopporta che non prenda le sue difese e che non mi schieri dalla sua parte: «Io a scuola ho tutti sette, come fai a non capire che sono migliore?» è la frase con cui mi apostrofa, se cerco di mediare.

A tutt'oggi F. rappresenta l'unico caso in cui siamo dovuti intervenire con una sanzione disciplinare.

Lo scorso anno partecipava agli allenamenti, esclusivamente in veste di spettatore, un ragazzo evidentemente disabile e per di più molto impacciato sul piano motorio: F. dopo avermi ripetutamente chiesto perché consentissi a «gente così» di partecipare al corso, un pomeriggio lo ha colpito con uno schiaffo. Interrogato sul perché lo avesse fatto, senza battere ciglio, anzi evidentemente fiero, ha risposto: «Mi dava fastidio perché è handicappato».

Lo abbiamo immediatamente sospeso per l'allenamento successivo, minacciandolo di espellerlo dal corso, qualora si fossero ripetuti episodi del genere.

Al ritorno, quindici giorni dopo, F. sembrava più ragionevole, sempre logorroico e arrogante, ma più disciplinato.

I problemi si sono ripresentati quando al gruppo si è iscritto un ragazzo simile a F. che tuttavia, soffrendo di forme allucinatorie, si limitava allo scontro verbale coi suoi fantasmi, senza interagire più di tanto con gli altri.

Usando la sua incredibile capacità di “fiutare” una vittima a prima vista, F. ha cominciato, poco per volta, ad avvicinarlo e a studiarlo, prendendo poi a stuzzicarlo nei suoi punti deboli. Sono incominciate così risse verbali senza fine, che più di una volta ci hanno costretto ad interrompere l'allenamento e a tenere i due ben separati per evitare anche solo il contatto visivo. Il tutto è comunque rimasto ad un livello accettabile, senza episodi spiacevoli, inducendoci a pensare che la lezione impartita mesi prima a F. lo avesse aiutato a controllarsi.

Il giorno dell'ultimo allenamento, a fine maggio, decidiamo di riunire i tre gruppi e di allenarci tutti insieme per una quarantina di minuti e poi festeggiare con un buffet.

F. è così venuto a sapere che, oltre ai ragazzi del suo gruppo, un'altra ventina, con disturbi ben più gravi ed evidenti, frequentava il corso: questa scoperta lo ha fatto molto arrabbiare, probabilmente perché definiva ulteriormente i contorni del corso come "diverso" da quelli riservati ai ragazzi normodotati.

F. è riuscito a contenere la propria rabbia nelle fasi di gioco, ma si è voluto scegliere i vicini per la foto di gruppo, allontanandosi dai ragazzi esteticamente più "segnati" e durante il buffet ha avvicinato la responsabile dell'AUSL, per chiederle per quale motivo fosse consentito ad «individui simili» di prendere parte al suo stesso corso. Ha poi preteso di confrontarsi con me per ribadire gli stessi concetti, aggiungendo riferimenti al nazismo e alla razza ariana. A quel punto sono stato molto chiaro con lui invitandolo a non riscrivere l'anno successivo, se non avesse accettato le regole del gruppo e, soprattutto, i suoi membri.

Al momento di ripartire, nell'ottobre scorso, il caso di F. destava più di una preoccupazione: non volevo perderlo per motivi sia educativi, che sportivi, ma al tempo stesso dovevo tutelare il gruppo all'interno del quale lui fungeva chiaramente da elemento disgregante.

Ho così chiesto un confronto con la neuropsichiatra e l'assistente sociale, che abbiamo aperto anche ai genitori, per ripercorrere insieme i momenti critici della stagione passata.

E' stato così proposto di riammettere F., ma inserendo nello staff il suo educatore domiciliare, che avrebbe dovuto aiutarlo a decomprimere nei momenti di difficoltà, consentendo a noi allenatori di continuare regolarmente l'allenamento.

Per non far sentire F. troppo minacciato e sotto esame, abbiamo deciso di far lavorare il suo educatore "sotto copertura" come mio assistente, mettendolo a disposizione di tutto il gruppo a debita distanza da F..

In questo modo, pur con qualche sospetto, l'escamotage è stato digerito ed il lavoro sul campo ne ha risentito in maniera positiva: F. continua a presentare degli atteggiamenti problematici, ma è comunque molto migliorato, accetta più serenamente i rimproveri e si accontenta se gli dedico dieci minuti di confronto a fine allenamento.

Si è anche verificato un fatto straordinario che, come spesso capita, non avevamo assolutamente messo in conto: dal momento che l'educatore non sa giocare a basket, F. ha chiesto, negli esercizi a coppie, di lavorare con lui per "insegnargli"

come eseguirli correttamente. In questo modo è stato lui stesso ad agevolarci il compito, migliorando ulteriormente il clima: a volte può succedere che sia la montagna ad andare da Maometto!

In conclusione l'aspetto più ostico nel lavoro sportivo di squadra riguarda la necessità di dover, talvolta, escludere qualcuno per tutelare il gruppo.

Dal punto di vista educativo questa via rappresenta certamente una sconfitta e non è facile da percorrere, ma, d'altra parte, è necessario uscire da un'ottica puramente assistenzialistica per prediligere la dignità della squadra "normale": in qualsiasi società di qualsiasi sport, se un giocatore, anche fortissimo, non rende o crea disagio al gruppo, viene ceduto, o messo fuori squadra.

Non sono mai separazioni indolore, ma la scelta è appunto tra essere un "refugium peccatorum", in cui chiunque può essere ammesso pur di concedere ai familiari un paio d'ore di riposo, o rappresentare una proposta di crescita, il cui scopo ultimo sia creare un ambiente dove si lavora con le stesse regole della società normale.